VARJ COMPONIMENTI

IN LODE

DELL' IMMACOLATA CONCEZIONE

DI

MARIA

RECITATI DAGLI ARCADI DELLA COLONIA ALETINA

Nella Chiesa di S.Maria della Verità de'Padri Eremitani Agostiniani Scalzi di Napoli

Agli VIII, di Dicembre del corrente anno.

IN NAPOLI MDCCXCI.

NELLA STAMPERIA SIMONIANA.

Col permesso de' Superiori.

Quot quot ex ipsa nati sunt propagine (Adami) exceptis dumtaxat mediatore Dei , & hominum homine Jesu , & ejus Matre , sub hac peccati lege sunt conditi .

S. Laur. Justin. *De casto connubio cap.* 7.

INTEMERATÆ

JESSÆÆ VIRGINI DIVIPARÆ

M A R I Æ

O DIVUM REGINA POTENS, TUTELA

SALUSQUE

DELICIÆQUE HOMINUM, CELSI QUAM

RECTOR OLYMPI

CUNCTARUM POSUIT SUPREMO

IN CULMINE RERUM

CUI DEDIT IMPERIUM, ET PRÆ ALIIS

MORTALIBUS UNI

VIRTUTEM, PATRUM PRIMÆVI CRIMINIS

O QUÆ

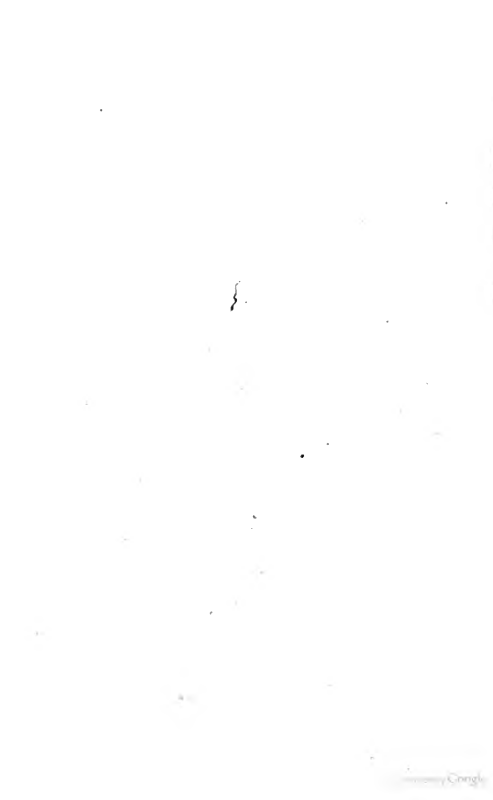
LABE CARES OMNI, NOSTRUM HOC

QUODCUMQUE DICATUM

OBSEQUII MONUMENTUM ÆTERNUM

ET PIGNUS AMORIS

SUSCIPE DIVA PRECOR VULTU

INTEMERATA BENIGNO.

INTRODUZIONE

DEL

P. ELISEO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

OLINIO...

Io mi rallegro con essovoi sommamente, e sommamente mi congratulo in questo dì segnalato, o Lesbino, o Filacamante, o Agatone, o Erofilo, o Norilto, o Popemio, o Elpinio, e con voi altri celebratissimi Compastori, che quì ragunati siete, che nell'esser vostro e sani, e floridi, e di colorito aspetto, e scevri di ogni malore, e da qualunque tristezza, ed amara melanconia lontani vi rimiro, e contemplo: Oh! qual

pruovo nel Cuor mio straordinaria gioja, e contento! Benedetto tre, e quattro volte il Ciel cortese, che al ben delle Selve, e de' Boschi, e del timido amato Gregge vi mantiene, e conserva. Ma soprattutto meno festa, e tripudio, che nel medesimo impegno, e nella medesima sollecita premura vi veggio, che ne' trascorsi anni io vi vidi, di celebrare questo giorno faustissimo dell' Annual purissimo Concepimento di MARIA, *della colpa mostruosa del primiero inavveduto Genitore esente, con indicibile pompa, ed allegrezza. Ah! Che pur troppo nel vostro sembiante i lieti segni si manifestano, che nudre il Cuor vostro a fin di semprepiù esaltare il beato felicissimo momento, in cui, dopo lunga tenebrosa notte, qual fulgido Sole luminosissimo su l'Orizonte comparve al Mondo tutta vaga, e leggiadra, e di celesti grazie ricolma l' inclita amabilissima Donzella, per intieramente dissipare le ombre micidiali, e funeste del primo fallo orrendissimo coll' innata sua giustizia, e bramata innocenza. E poi, a dirvi il vero, e poi i tanti vostri varj e diversi, e ben temprati sonori leggiadrissimi strumenti, che dal collo tuttora giù vi pendono, e de' quali a sufficienza provveduti comparite, assai chiaro a tutti palesano l' inenarrabile desiderio, che nell' animo conservate per cantare, lodare, e magnificare la divina Immacolata Signora. E' così, e non altrimente esser debbe: Imperocchè essendo stata* MARIA *fin dalla prima col titolo speciosissimo d' intemerata nel suo primo istante invocata, e*

pro-

proclamata con ardentissimi voti da' nostri saggi antichi Pastori in ogni futuro tempo amorosa potentissima Protettrice, e sollecita Difenditrice dell' Arcadico Bosco; e tutto dì dalla benefica mano di lei riconoscendo noi, e sopra di noi, e del nostro caro gregge la copia portentosa de' celesti suoi favori; e delle sue divine grazie, ragion vuole, ed in ogni conto la pastoral gratitudine lo esige, che impegnati, e sempreppiù impegnati noi fossimo nel dichiararla immune di qualunque vizioso neo di origine, e come tale al dolce suono delle nostre Pive benedir con tutto cuore l' infinita Sapienza di Dio, che a ristoro del dolente lagrimoso Uman Genere, ed a riparo delle paterne acerbissime disavventure, pura purissima crearla si degnò, e si compiacque. Che se un tempo (a) gli assediati oppressi Betuliesi al chiaro prospetto dell' inudito memorando trionfo a dilor favore riportato dalla illustre fortissima Vedovella Giuditta di Oloferne superbo, minaccioso, impuro, e malvaggio, ed al pensiero della ricuperata patria libertà, in cento e mille guise tripudianti, ed ebri di non mai veduto gaudio, dopo aver nella dilоro amorosa liberatrice, e magnanima, con inni, e cantici di lode esaltato l' infinita

(a) *Dies autem victoriæ hujus festivitatis ab Ebrais in numero sanctorum dierum accipitur, & colitur a Judæis ex illo tempore usque in præsentem diem.*

potere di Dio, ſtabilirono, che il dì memorabile della riportata inſigne vittoria con tutta la ſolenne pompa, e con tutte le poſſibili dimoſtrazioni di contentezza nel ruolo coſtantemente ſi collocaſſe de' giorni ſanti, e che da quel tempo in poi di tal fauſto giorno la memoria con amore, con oſſequio, con riſpetto, e con ſolennità ſi teneſſe, ſi veneraſſe, ſi coltivaſſe, e ſi propagaſſe ne' loro Figliuoli, Nipoti, e future generazioni, e così puntualmente fu eſeguito; ah! ditemi, ſe il Ciel vi ſalvi, dottiſſimi Accademici, eſſendoſi una volta ſtabilito da primi abitatori di noſtre Selve, e Campagne feſtivo, e ſacroſanto, e giojoſo al ſommo il gran giorno, in cui MARIA *Guerriera valoroſiſſima riportò bel trionfo ineſplicabile del peſtifero infernal Dragone a conſolazione del già perduto Uman Genere, non doveaſi da voi, da' Paſtori tutti la dilui annual ricordanza ſu le diloro veſtigia coſtantemente proſeguire? E non dobbiam noi abitatori del ſacro Boſco ſempreppiù accalorarci a celebrare da anno in anno la memoria giuliva, e quindi ſegnalarla ed in proſa, ed in verſo, e con diverſi poetici componimenti? Certo, che sì. Se dunque tal è la faccenda, qual io finora ve l' ho debolmente deſcritta, ora, Accademici gentiliſſimi, che alla feſtevole ſolennità c' incoraggia e l' aria amena tutta, e brillante, ed il Ciel ſereno, e azzurro, e lo ſtuolo numeroſo de' pinti Augelli, i quali cantando, e quinci, e quindi formano armonia, e concento, ed il chiaro fonte, che con rauco ſuono, e*

mor-

mormorio dolcemente ſcorrendo cammina, e l'alborea famiglia, che al tremolar de' zeffiri ſi ſcuote, e quaſi brilla, imitando noi i deſcritti Betulieſi nella famoſa vittoria di Giuditta, e i diloro ſucceſſori ancora (*b*) *diam lode a Dio, ed a* MARIA *Immacolata: e ſe quelli uſarono e timpani, e cembali, e modulazione di nuovi Salmi per render giocondo il ſegnalato avvenimento; pratichiam noi la diverſità delle Pive, e de' componimenti, onde eſaltato rimanga non ſolo di Dio, ma di* MARIA *trionfatrice della original colpa il nome ancora. Su via date principio, io giagià mi taccio, e ad aſcoltarvi attentamente mi diſpongo: Ma pure ſono a dirvi:*

Pura puriſſima
Nel primo iſtante,
Fu l'alma Vergine
Del Nume amante.
Con ſomma grazia
Fu preſervata,
Dal fallo orribile
Immacolata.
Paſtori amabili,
Su via cantate;
E al ſuon di Cetere,
MARIA *lodate.*

MA-

(b) *Tunc cantavit canticum hoc Domino Judith, dicens: Incipite Domino in tympanis, cantate Domino in Cymbalis, modulamini illi pſalmum novum, exaltate, & invocate nomen ejus.*

MARIA *di grazie*
In tutto ornata,
E di giustizia
Ancor fregiata.

ORA-

ORAZIONE

DEL

P. CANDIDO DELLA SANTISSIMA TRINITA'.

Tra gli Arcadi

DANELIO...

IO non saprei, Arcadi e Compastori gentilissimi, qual mai nel presente giorno maraviglioso, e per ogni parte giocondo esultante tumulto in ogni angolo della cattolica Chiesa si vegga, indirizzato tutto a solennizzare cogli sforzi maggiori l' immacolato concepimento di Maria, la di cui memoria annualmente ritorna; apportando sempre a noi tutti nuovi motivi sempreppiù di benedirlo e magnificarlo. Veder mi sembra e Cielo, e Terra, ed Angeli, ed Uomini, e Dio, e Creature, e'l Sacerdozio, ed il Regno,

gno, il Clero, ed il Popolo, il Secolo, ed il Chiostro, non mai tanto concordi, non mai tanto sospinti da un medesimo spirito, come nell' illustrare dell' odierna solennità l'alto mistero. Che se forse ne' primi secoli della Chiesa se ne rimanea ancora in parte oscuro; ne' nostri illustrati già dal sapere di tanti celebratissimi Eroi, che nel sen della Chiesa successivamente fiorirono, con inesplicabil tenerezza ogni ben formato cuore interessa ed impegna a divolgarlo, e manifestarne sempreppiù ed i pregi, e le grandezze. Ma e non celebra la nostra Cattolica Chiesa altre solennità così de' Santi, come della medesima Regina de' Santi, per le quali vien sollecitata la divozione, l' interesse, la gloria, l' onore o di Dio, o de' Santi, o della stessa gran Madre di Dio? Perchè poi per questa sola tante religiose premure, e tanti gloriosissimi impegni? Ah! Che pur io ben ravviso sul volto lietissimo di ciaschedun di voi, che mi ascoltate, tacitamente prevenendo il mio argomento, l' adeguata risposta; e dir volli, e voi dir volete: perchè in un tale mistero l' universale infelicità della umana nostra progenie i primi suoi ajuti riconobbe, e di ben fondate speranze rivestissi, onde ritornare all' antica sua perduta grandezza. Appunto così. Viva adunque l' Immacolata Concezion di Maria, viva Iddio, che l' operò, viva il Cielo, che la sospirò, viva il Mondo, che l' ottenne. Ella fu una sola vittoria,

ma

ma i trionfi furon e cento e mille; o per dir meglio: una ſola vinſe, e tutti furon a parte del da Lei riportato trionfo. Quindi a me addoſſato eſſendo di porgere queſt' oggi un religioſo trattenimento al voſtro gaudio, ed alla voſtra divozione, ſono a dirvi, che queſto gaudio iſteſſo, di cui è ripieno il cuor voſtro, ſarà il degno ſubbjetto del mio ragionamento. Gaudio sì, gaudio in rapporto alla ſtrepitoſa vittoria, che riportò Maria dell' Inferno nel ſuo primiero iſtante immacolato: gaudio in rapporto al Paradiſo, che non mai ceſſa di magnificare, e d'innalzare il puriſſimo concepimento di Maria ſcevero di ogni ſozza lordura del primo Genitore. Adunque ſiccome il feſteggiante Sacerdote di Sion per applaudere alla vittoria della tanto famoſa Giuditta, le tributò il bello elogio: tu ſei la gloria di Geruſalemme, perchè hai glorificato la potenza del ſuo Dio; tu l' allegrezza d' Iſraello, perchè lo hai liberato dall' obbrobrio troppo vergognoſo; tu ſei l'onore del noſtro popol negletto, a cui hai reſtituito la riputazione, ed il decoro. Così dirò anch' io alla noſtra Regina e Madre Maria: tu ſei, in virtù del tuo prodigioſo concepimento, o Vergine immacolata, tu ſei la gloria del ſommo Dio, di cui n'eſaltaſti e la potenza e la ſapienza; tu ſei del popolo eletto l' allegria, perchè gli toglieſti l' obbrobrio, e ne accreſceſti il contento; tu ſei dell' umana natura l' onore, perchè le re-

ſti-

ſtituiſti il decoro, e ne confermaſti le ſperanze; come ora a dimoſtrare rozzamente mi accingo.

E per non partirmi dall'argomento propoſto; per quanto ſi contemplino le Divine Scritture, niun' altra vittoria ritrovaſi nelle medeſime più eſpreſſiva di queſta, che riportoſſi nell' immacolato concepimento di Maria, quanto quella dal medeſimo Dio operata per mezzo della celebratiſſima gran donna Giuditta. E che ſia così: non vi è figura tanto rappreſentante la fierezza, e l' orgoglio dell' inferno per il dominio e tirannia ottenuta ſopra di tutte le creature a cagion del peccato; quanto l' alterezza, il faſto, e la ſuperbia di Nabucco, ſoſtenuta dal general ſuo comandante Oloferne. Gonfio quel Monarca della grandezza del ſuo dominio per la moltitudine de' ſuoi eſerciti, per l' arte de' ſuoi Capitani, per l' immenſità de' ſuoi teſori; immaginandoſi, che non vi foſſe nè potenza, che oſaſſe di opporſi alle ſue armi, nè Principe, o Monarca, Repubblica, o Popolo, o Nazione, che non doveſſe riconoſcere il ſuo Imperio; dimentico di qualunque dipendenza dovuta a Dio, meditò, riſolſe, e tentò eſeguire il reo diſegno di tutta al tirannico ſuo giogo ſottometter la terra. Tali appunto, ma che diſſi, tali? Incomparabilmente maggiori eran le mire altiere dell' infernal Lucifero, che avendo veduto colpevole, e privato della grazia dell' Altiſſimo l' uomo primiero, pen-

sò

sò il malvagio di soggettarne la disgraziata discendenza intieramente al suo preteso dominio; e lusingando in ogni uomo quelle passioni, che l' allontanavan da Dio; ammaliandolo in quei lumi, che in esso pur benigno sparsi avea l' Autore Supremo; impegnandolo in quelle imprese, che i doveri mascherar gli potevano, onde astretto era a riconoscer sempre il divino dominio; tentò di formarsi in tutta la terra un popol solo, che dipendendo unicamente dalle sue leggi, gir ne dovesse miseramente perduto. In guisa che se riuscito non gli era di fissar nell' Empireo un ambito soglio, che l' uguagliasse all' Altissimo, un altro sulla terra stabilito se ne avesse; onde all' unico Dio tolto venisse il culto dovuto, ed ogni di Lui creatura sua schiava e serva si trovasse infelicemente renduta. E chi potea credere, che riuscito egli non fosse nell' ambizioso suo disegno? Tutta la terra o violentata, o ingannata ad essolui obbediva; tutta l' umana generazione nasceva schiava vilissima del barbaro suo dominio. E sebbene nella sola picciola Giudea era rimasto qualche conoscimento del vero Dio, pure vicino era ad estinguersi affatto per le tante superstizioni e scelleratezze introdotte; onde svisata sen rimanea così, che della verace antica Religione non se ne scorgeva che un cadavere ed un morto simulacro presso a diroccare ed imputridire.

Ma che farà il valorosissimo Iddio in esalta-

tamento della ſua potenza e della ſua ſapienza? Laſcerà, che corra più oltre la temerità sfrenatiſſima dell' Abiſſo? Nò, Arcadi ornatiſſimi, e coſtantemente nò. Ben preſto vedrete Voi la ſconfitta, ed il trionfo. E vagliami l'onor del vero. Chi di Voi non ſa, che Dio con una altiſsima, e per tutti i ſecoli adorabile diſpoſizione di ſua Providenza ſtabilì la grand' Opera della comune ſovrana Redenzione, per cui con una pieniſsima umiliazione dell' incarnato Verbo ſodisfacendo compiutamente alla ſua rigoroſa Giuſtizia, abbattè potentemente e disfece il Regno del peccato e dell' Inferno? Ma poichè queſta comun redenzione non ſi ſtendeva tant'oltre, che aboliſſe intieramente la legge inalterabile della noſtra condanna; onde noi per lo meno naſceſſimo figli d' ira e di vendetta, e ſoggetti al reſto de' mali, che porta ſeco l'originaria colpa: rimaneva quindi all' Inferno dopo tante ſue perdite motivo ancor d' inſuperbire. Di fatti m' immagino io, che diceſſe il folle: non deve, per tanti trionfi, che vanta, così altamente inſuperbirſi il Cielo; poichè finalmente ſe a me fu duopo cedere alla forza, non mi ſi proibiſce però la gloria di rinfacciargli, che quanti Egli numera trofei della potente ſua grazia, tant' io ritenni ſchiavi nel mio Regno; nè potrà unquemai vantarſi aver alcuno glorioſamente tra ſuoi, che ſtato non ſia qualche tempo ignominioſamente tra miei ceppi, e tralle

mie

mie arrugginite catene. Iddio però per ismentire i dilui vanti orgogliosi, e bugiardi, risolse d'impegnare tutto il braccio della sua onnipotenza, e tutta l'arte della sua sapienza a fare un'opera, che quanto intieramente sterminato avrebbe il Regno del peccato, tanto men creduto l'avrebbe il forsennato delirante Lucifero. Ecco adunque Iddio, che non solo per alti importantissimi suoi disegni, ma per intutto frenare ancora l'orgoglio dell'Abisso, stabilisce operare il gran Mistero dell'immacolato concepimento di Colei, che per idearla unica, e senza esempio, fin da' secoli eterni la miglior parte dell'incomprensibil sua mente tenne occupata. Venuto il tempo prefisso, crea Iddio, secondo l'idea formata, l'Anima eletta, ed in virtù di una predilezione eterna con tante proprietà, e perfezioni, e bellezze la rende vaga e luminosa, che ben Ella riesce di somma inenarrabile maraviglia e stupore a tutta la celeste Gerusalemme. In questo mentre l'infernal Drago, in qualche modo gli arcani consigli di Dio congetturando, e l'altre sue rovine irreparabili giustamente temendo e paventando, si avvicina, ed intorno intorno della di lei Genitrice al seno si aggira, se mai riuscir gli possa di frastornare l'opera miracolosa. Ma che? Oh grandezza della Onnipotenza, e Sapienza di Dio! Pria che egli l'astuto Drago in istato sia, o di vomitare addosso il rio mortal veleno, o con le sue ree, gravose catene inceppare

il bianco leggiadrissimo piè alla vaga, eccelsa Donzella: Ella l' inclita, innocente, purissima Bambina assai più forte, e valorosa della decantata Giuditta, avvalorata per ogni parte dalla efficacia della divina grazia, alzando vittorioso il candido piè, sull' orrendo capo di essolui lo posa, e ferma, e quindi sdegnosa lo calca, e preme, e nell' atto istesso imperiosa lo schiaccia, e con immortal non mai veduto trionfo lo atterra. Freme intanto, grida, urla, si divincola, e dimena, e stizzoso smania l' indegno mostro di Abisso, vedendosi intieramente vinto, conquiso, e sconfitto da una leggiadra vezzosissima Donzelletta, quando che per mezzo di un' altra donna sedotta, ed ingannata superbamente trionfato aveva. Oh vittoria! oh memorabile vittoria, e degna non solamente di un Dio, ma che d' impercettibili trofei l' aurea fronte cigne della concepita Maria!

E non sembravi adunque, che quello spirito divino, il quale della gran Giuditta trascritto a noi lasciò il memorabile trionfo, un' idea somministrar ci volle di quello assai più grande e magnifico riportato nell' odierno mistero dall' inclina Diva, che celebriamo; affinchè se in quello da noi ammirar si doveva l' Onnipotenza, e la Sapienza di Dio; in questo di Maria, come da lungi discoverte avessimo le mire, e gli alti arcani di quel Dio, che non mai da umano ingegno bastantemente concepire si possono? Tentato ave-

aveva l' Asſiro Nabucco di ſoggettare al ſuo diſpotico imperio quella terra, di cui aver egli poteva baſtante notizia. Incapriccito ſi era Lucifero di ſoggettare all'empio ſuo potere ogni anima umana, che uſcita foſſe dalla creatrice deſtra di Dio. Ma ſe Nabucco ne' ſuoi diſegni reſtò deluſo, e per una invitta Donna attraverſate ſperimentò le meditate ſue mire, e le concepite ſue ſperanze; per mezzo dell' inclita donna Maria ſperimentò Lucifero ſcoverti non ſolo i ſuoi diſegni, ma interamente rovinati ancora; poichè ſe una ſola Donna da quel veneno infetta mai non fu, che in tutti l' incauto primo Genitore trasfuſe; ben ſi avvide, ed accorgerſi dovè, che tutta l' umana generazione ſottratta in avvenire ſarebbeſi alla ſua tirannide; giacchè ſe una ſola creatura innocente ſulla terra era comparſa, queſta, qual aurora apportatrice di ſoſpirato giorno recar dovea il fortunato mezzo, onde il Mondo intiero ſmagliate aveſſe le ſervili catene, tra le quali l' orribil nemico affaticato lungamente ſi era di tutti imprigionare i figliuoli di Adamo. E vittorioſamente così; che ſe il ſommo Sacerdote della Sinagoga in Betulia recoſsi, per tributare alla valoroſa Giuditta l' immortale elogio, per cui la dichiarò la gloria di Geruſalemme; così ſembrò che l'immortal Sacerdote ſecondo l' ordine di Melchiſedecco aveſſe voluto far ſapere a tutte le future generazioni, che la concepita Maria

la gloria era, e sempre stata sarebbe non della sola Gerusalemme, ma per quella potenza, onde l'incomprensibil sua divinità servita si era, e per quella sapienza, onde per investigabili mezzi condotto avea il grande affare; la gloria impercettibile stata sarebbe in ogni tempo e del Cielo, che per un tal mistero riempito di bel nuovo avrebbe le già vacanti sue sedi, e della terra, in cui anime sì numerose quella grazia di bel nuovo acquistata avrebbero, di cui per l' originale trascorso rimaste se n' erano miseramente private. Questo sa fare quel Dio, la di cui mente tutto comprende senza esser compresa, che da sestessa; e la di cui potenza tutto può, senza esser mai superata, che dalla stessa sua virtù. Cantiamo adunque a Dio un inno di lode e di ringraziamento; e portiamone ancora le dovute congratulazioni alla nostra gloriosissima Protettrice, e Madre con dirle: Tu sei la gloria, la vera gloria tu sei della terrena non solo, ma della celeste Gerusalemme ancora.

Ma se Ella fu nel suddetto concepimento la gloria della potenza, e della sapienza di Dio: Siccome per la potenza, e per la sapienza di Dio giunta era nell' Assiro campo a trionfare Giuditta; così di assai maggiore giocondità apportò Ella all' intiero numeroso ceto de' Comprensori, con allontanare da essoloro ogni giusto obbrobrio, che avrebbe ad essi potuto rinfacciare Lucifero, di quella che inaspettata-

men-

mente recò l' Eroina di Betulia alla ſua nazione , che col nome di Popol di Dio era giuſtamente diſtinta.

Ed affinchè agli occhi di voſtra mente con chiarezza maggiore eſponga la mia concepita idea , dalla terra il voſtro ſguardo ſublimate ſino alla beatiſſima Città di Dio . Là cogli occhi della fede ravviſerete luminoſo magnificentiſſimo Corpo , di cui l' auguſto Capo coſtituendo il divino noſtro Mediatore, quanti là vi ſono giuſti ammeſſi a contemplare le divine grandezze, tanti vi ſono membri, che ne coſtituiſcono l'ammirabile, feliciſsimo Corpo. Ora tutto queſto ammirabile Corpo era, ed è in obbligo ſtrettiſsimo di riconoſcere l' alta real Donzella , chi in ragione di figlio, riconoſcerla qual Madre , come Gesucristo ; e chi in titolo di Regina adorarla per obbligo di vaſſallaggio , come tutti i beati comprenſori , e membri di quel Corpo celeſtiale. Or ciò ſuppoſto, immaginatevi per un poco, che la divina Madre ſtata foſſe per un momento ſolo ſchiava vile e ſerva infame dell' inferno, e del peccato; e poi ſappiate ridire, ſe ſarebbe, quanto egli è, lieto e di grandezza ſparſo il paradiſo ? Ah ! che la giocondità, e l' alto grado della celeſte Sionne ſembrerebbe in parte ſcemato; ſe non fuſſe così. Poichè o Egli poteva chi alla deſtra ſede del Genitor divino formarſi una Madre, che non mai da neo di colpa macchiato aveſſe l'original candore; e chi mai di una

Madre trattandosi persuader si può, che non l'avesse Egli voluto eseguire? o non poteva; e chi mai una tal forza, ed un tal valore toglier poteva all' universal Padrone? Salomone benchè non fosse capace di quella somma rettitudine, e di quella pienissima santità, che unicamente annida nel Salvator delle genti; pure perchè tratto da un filial rispetto incomparabilmente inferiore a quello, onde impegnato mostrossi il figlio di Dio, per innalzare sopra delle creature tutte la trascelta sua Madre, volle, che poggiasse Bersabea su di un soglio al suo vicino; prerogativa non giammai ad altra donna in Israel concessa: e crederemo poi che il Salomone celeste impegnato non avesse intieramente il divino suo braccio, ed il valore del divino suo sangue, per conferire a chi generollo quell' illustre carattere, che a tutti i discendenti di Adamo per la colpa stato era sì giustamente negato? Ora dunque se un tal potere negarsi non può a quel Mediator divino, nelle di cui mani ogni forza riposta volle il Genitore eterno, non troverem noi giammai valorosa ragione, per cui possiam giugnere a persuaderci, che l'accennata prerogativa accordata, e concessa Ei non avesse all'inclita sua Genitrice.

E quel Corpo augustissimo, che nella celeste Gerusalemme gloriosamente risulge, non solo privo ne anderebbe di una gloria, che per gli altri caratteri del divino suo capo sembragli per ogni ragione dovuta, ma l'Infer-

fermo insultatore ancora innalzando l'invidiosa sua voce, colla lingua degl'infelici suoi abitatori, ad ogni momento rinfacciargli potrebbe: Ah! Corpo, corpo, che se di amarezza eterna ci ricolmi, perchè da te ci vediamo esclusi, purtuttavia dirti sempre potremo, che sebbene per ogni dove di gloria folgorante ti appalesi, nondimeno toglierti non puoi l'obbrobrio mai più di riconoscer nel tuo Capo una Madre, e ne' tuoi membri una Regina, che preda una volta fu, e schiava ancora della colpa, e dell'Inferno. Lungi, deh! lungi dalla Città di Dio un tale obbrobrioso rinfacciamento, e ad onta del livor degli abissi ripetiamo non una, ma più e più volte, che siccome Maria per le condotte della sapienza, e della potenza di Dio in Essolei praticate, fu la gloria della celeste Gerusalemme; così perchè sempre pura, sempre santa, sempre giusta, sempre di original giustizia fregiata nel mortal suo corso apparve, là compiuta allegrìa e giocondità Ella fu, ed è tuttavia del Paradiso.

Ma non è terminato ancora tutto l'elogio: interrompete perciò, voi Arcadi sapientissimi, le vostre acclamazioni, per terminarle, dopo che avrete ascoltato l'onore, che Ella col suo immacolato concepimento a tutta l'umana natura recò, con restituirle il decoro, e confermarla nell'estinte speranze. Per degnamente però trattare questo gran punto, sarebbe ben duopo incominciar da capo il discorso, o for-

marne un altro a parte; ma a tanto non reggono le mie forze, nè posso tanto abusarmi della vostra gentil sofferenza. Restringo adunque in poco il molto, che resterebbe a dirvi. Ascoltate: L' umana natura nel primiero essere, in cui fu creata da Dio, era non solo per le interne bellezze sue l' oggetto più caro del divino amore; ma ancor era il decoro, l'ornamento, ed il pregio di tutte le visibili cose. Onde le cose tutte siccome da essa riceveano splendore, e decoro; così ad essa professavano una intiera dipendenza, ed un perpetuo vassallaggio. Ma poichè una tale natura in Adamo pretese sottrarsi al dovuto, e giusto dominio di Dio, perdendo il vantaggio dell' eccellenza, del decoro, della maestà, con cui Iddio creata l' avea; tutte le creature ribellandosi alla dilei sovranità, le negarono la soggezione, e l' obbedienza, onde sino allora avea Ella felicemente goduto. Perdè adunque pregio sì grande, e lo perdè senza speranza di poterlo più riacquistare; nè di sbrigarsi da quelle infelicità, che della grande sua disavventura erano le funestissime conseguenze. Quella divina misericordia però, che è maggiore di ogni umana malizia, non sarà potente a restituirle, quanto avea perduto? e tale che nell' abbiettata umanità risorgano nuovamente le già perdute speranze? Ah! sì che di una tale misericordia ricordandosi Iddio, a mali tutti dell' uomo il felice rimedio apprestò con quella copiosa Redenzione, che

tan-

tanto tempo prima ne' salmi suoi il Re Profeta avea preveduta. Poichè nondimeno, Arcadi saviissimi, l'opera della comun Redenzione nel tempo stesso, che i mezzi somministrava all'uom caduto, onde rialzarsi; le chiuse porte di bel nuovo gli apriva di quel celeste soggiorno, a cui ogni diritto avea prima miseramente perduto; non però giugnea a far sì, che l'uomo caduto non fosse, e di quello orrendo misfatto reo non nascesse, onde per il fallo del Genitor primiero l'intiera sua stirpe era sgraziatamente viziata. Affinchè da obbrobrio sì grande liberata si fosse la posterità di Adamo, uopo era, che un solo almeno di lui germoglio di quelle vaghe natie fattezze sorgesse ineffabilmente adorno; onde colà in Edene compiaciuta si era una volta la bontà divina di fregiare e nobilitare la natura dell'uomo.

Ora a questo non mai sperato privilegio, a questa non mai preveduta fortuna nell'atto dell'ineffabile suo concepimento sublimata fu la gran donna Maria. La quale sebbene da viziato tronco discese, non parteciponne però la contaminazione fatale; e quantunque fu vero natural parto della umana natura, d'ogni di lei vizio e deformità scevera ed immune fu concepita. E non sarà una tale divina condotta, un tratto sì ammirabile dell'onnipotenza, e della sapienza di Dio quel felicissimo mezzo, per cui a perduti onori rimessa di bel nuovo si vegga la stirpe dell'uomo? Ah! che se l'aurora rosseggiante

e va-

e vaga ſul noſtro orizzonte ſpuntando, la vicinanza ci addita di quel giorno, in cui ſolo con ogni franchezza opera l'uomo; l'inaſpettato, ma innocente concepimento di Maria all' infelice umanità toglie l' obbrobrio; e quelle ſperanze in Eſſa ravviva, delle quali credeaſi già miſeramente ſpogliata.

E che mai può indicare all' uomo l' innocente concepimento di Maria, ſebbene figlia di quel padre medeſimo, da cui tutti ereditarono il micidiale contagio; ſe non che avendo Ella ſenza macchia di paterno delitto conſeguita l' innocente eſiſtenza, avvicinar ſi dovea quel Sol di Giuſtizia, che ſu dell' ottenebrata umanità ſpargendo i vivificanti ſuoi chiarori, rimetterla ſolo poteva in iſtato di ripigliarſi, ed in eſſolei le perdute ſperanze ineffabilmente ravvivare, di conſeguire quella vita, e quelle grandezze, che per la colpa dell' incauto primo Genitore una volta aveva ella sì giuſtamente perdute. E che ſe l'intiera ſua ſtirpe, come viziata, come iniqua, ed a Dio ribelle ſtata era ſinora l' oggetto dell' odio del ſupremo Nume offeſo, e lo ſcopo ancora del di Lui giuſtamente concepito furore; così ora per aver voluto tutta innocente e pura nel ſuo concepimento Maria; queſta ſtirpe medeſima da Lui guardata con occhio paterno e benigno divenuta era l' oggetto delle divine ſue cure, e del ſuo più diſtinto paterno amore; in guiſa che ſe ſinora contemplata ſi era come odioſa agli occhi di Dio, ſi do-

si dovesse dopoi ravvisare chiaramente come il termine, e lo sfogo delle sue più impegnate premure. E se ciò, che nobilita l'uomo, e l'innalza sopra se stesso, è appunto l'amore, che sopra di lui sparge la divina bontà; e come disse il Profeta, grande il rende l'impegno, che per la di lui esaltazione mostra il cuore di Dio: Ecco che scoprendosi l' umanità di bel nuovo il termine esterno delle premure divine; ritrovandosi nella felicissima condizione di poter santificare se stessa, e rendersi amabile a quell' Ente supremo, che solo coll' amor suo l' ingrandisce e la felicita: Ecco che per esser stata concepita innocente Maria, ne' perduti onori rimettesi l' umana progenie, la quale da una stirpe esecrata per la sua colpa, riputata soggetta all' infernale Tiranno, come decaduta dall' antica sua condizione; dissanimata, e quasi che sprovveduta di ogni speme ad una eterna felicità; diviene, e si appalesa quella avventurata generazione, a cui la giustizia e la santità nuovamente compete; a cui le chiuse porte del Cielo saranno per effetto delle divine misericordie nuovamente riaperte; e che tra' suoi colassù sublimeranno il volo tanti e tanti innumerabili felicissimi Eroi, i quali riempieranno le vacuate sedi di quelli spiriti audacissimi, il capo de' quali di orgoglio ripieno, e di tirranide credeala già al suo potere intieramente soggetta. Ond' è che se il gran Pontefice dell' Ebrea Sinagoga disse già alla

va-

valorofa Giuditta, che Ella l'onore reftituito avea al fuo popolo ed alla fua gente, perchè fottratta l'avea alla fervitù, ed alla barbarie d'incirconcifo ftraniero dominatore; e ferma così, confervata l'avea in quella religiofa libertà, onde adorno allora n'andava il popol di Dio; così con ogni ragione potrà, ma che difsi potrà? dovrà indifpenfabilmente dire ogni fedele, fincero amante della gran donna Maria: Ah che tu fola il perduto onore reftituifti all'umana infelicissima progenie. poichè fregiata di original candore nafcendo, colla ftrepitofa vittoria da te riportata le mire audacissime refpingefti, e nelle fue forze quell'infernal nemico infermafti ed avvilifti, che all'avvilimento totale ed all'univerfale perpetuo dominio afpirava orgogliofo degli Uomini tutti; E credendofi di profeguire gl'incominciati trionfi, e tuttavia di rifcuotere quelle adorazioni, e quel culto, che l'uomo ingannato fin allora tributato gli avea; videfi per tua virtù, videfi perciò, che indicava il tuo concepimento, videfi per quel Mediatore, che nella pienezza de' tempi avrefti tu generato, che annientando dell'inferno tutto il valore e le forze, e rimettendo l'umanità defolata nelle pria perdute fperanze, quell'onore le reftituivi, quei mezzi le apparecchiavi, e tua mercè quei lumi ancora confeguir le facevi, onde rientrata negli antichi onori, adorna di una grazia, che fe originale non era, era fanante però, e per

e per lo più trionfatrice ancora ; diveniva Ella quel popolo e quella gente, di cui giusta le tracce del mio debolissimo argomento tu formavi l'onore, e stabilivi la sospiratissima sorte.

Io ben so, che tante vittorie, onde l'uomo rialzossi dall'antica caduta, ascriver si debbono a quel Crocefisso Figliuolo di Dio, che solo dall' Appostolo riconosciuto viene Mediatore tra l' uomo, e Dio; ma so altresì, che se Egli solo ne fu l'ineffabile Operatrice cagione, l'occasione nondimeno ed il mezzo il ricevè da quella Genitrice, che fin dagli albori primieri dell'esser suo creò Egli innocente, e santa; onde siccome all'albeggiar dell'aurora sappiam noi avvicinarsi il giorno; così dall' esser stata nell' innocenza concepita Maria, inferir potea e l'Angelo, e l'uomo, che ella già era vicina la venuta del sospiratissimo Liberatore; e per conseguenza potrem noi, e potrà ognun altro affermare, che per essere stata Ella nella santità concepita, la gloria fu del sommo Dio, di cui n'esaltò e la Potenza, e la Sapienza; l'allegrezza del Popolo eletto, perchè gli tolse l' obbrobrio, e ne accrebbe il contento; e finalmente l' onore dell' umana natura, perchè le restituì il decoro, e ne confermò le speranze.

Esulti adunque ogni anima redenta da quel Dio, che fu da Lei generato; ed affinchè il suo godimento sia pieno, e compiuta per ogni dove la sua giocondità: voi che col vago

go vostro poetico dire cristiana gioja suscitar sapete in ogni cuore umano, senza più frapporvi dimora, fate che tosto risuonino in questo Tempio i sublimi vostri componimenti, acciocchè col saggio vostro dire supplìscasi a quanto di manchevole e spossato ognuno può ben riconoscere in questa, che sinora al vostro cospetto recitai languida, e mal concepita mia Orazione.

DEL

DEL

M. A. C.

SEdibus e sanctis, fortunatisque viretis
Primus in Orbe Parens longe dejectus, & exul
Littore deserto, nudaque in rupe sedebat
Tristis Adam, non ille oculos attollere contra
Audebat: manet infixum sub pectore regnum
Amissum, Stygiæque artes, & longa nepotum
Progenies fœdata, aditusque occlusus Olympo
Ingemuit, sortem secus indignatus acerbam
Jam cupit ille mori. Cum circumfusa repente est
Candida lux, lævum intonuit, tremefactaque
Tellus
Palluit, & Cælo trepidantia lumina tollens
Vidit Adam patuisse fores fulgentis Olympi
Continuo, multaque nitentem luce Puellam
Vidit, & obstupuit, sed vox est illico ad aures
Reddita: Quid trepidas, quid Adam, conterritus hæres?
Quam rutilare vides media inter nubila Cæli
Lumine perfusam tanto, cui vertice summo
Astra nitent, pedibusque subest argentea Luna,
Illa futura tua est proles, sævumque Colubri
Conterere imperium, caput & calcare superbum
Discet, at ulla tuæ nunquam contagia culpæ
Agnoscet, thalamumque viri, sed pura Tonanti
Sponsa Deo nubet, purumque emittet in auras
Intemerata Deum, fuso qui sanguine regnum
De-

Destruet antiquum mortis, lapsoque salutem
Restituet Generi, sic rerum postulat ordo
Æternus, sic jura Dei temerata requirunt.
Audiit, & veluti depulsa nube veterni,
Sensit se in vitam revocari protinus Adam,
Exilit, & duplices tendens ad Sidera palmas,
Vos arcana, inquit, Cœli mysteria, vos, &
Delapsæ e Cœlo voces tremebundus adoro.
Vos mihi præclusos aditus reparatis, & omnem
Redditis huic animo vitam, Tuque inclyta Virgo
Sanguine creta meo, precor, o jam nascere Diva,
Nascere quamprimum, & miserum solare Parentem.
Dixit, & aggestis properat de rupibus aram
Extruere, & vobis hoc seri pono Nepotes
Perpetuum monumentum, addit, quo, discite, viso,
Hic primum amissæ mihi spem fulsisse salutis.

D I

EMMANUELE CAMPOLONGO

Trà gli Arcadi

FILACAMANTE...

Hendecasyllabi.

Pictam cum face, cum pharetra, & arcu
Ex viso MARIAM, *optimi Sodales,*
Hoc mane aspicio sub alma prima
Lucis tempora candicantioris:
Donum Cœlicolæ Deo ferebant
Certatim lepidissimam tabellam.
Demiror niveam puellularum
Armatam facibusque, spiculisque,
Pingi ut suevit Amor puellus ille,
Qui corda aureolis ferit sagittis:
Sed non adsequor arduum, inviumque
Sensum languidulis negatum ocellis.
Tunc Beatulus unus infit: Ecce
(Sub divûm rapiens operta cuncta)
Ecce mystica lucidè evoluta:
Pupa candidula omni ab ævitate,
Et secura draconis, integella
Æternum est iaculata amoris ignes
Dulci Filiolo, Patri, atque Sponso;
Succincta hinc pharetra est decenter: idque
Picta cœlitus exprimit tabella.

D E L

P. FRANCESCO DI SALES DA GESU'

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EROFILO OLENIO.

Vice-Cuſtode della Colonia Aletina.

SCorto da non ſo qual celeſte Duce,
Mi ritrovai nella ſtellante Sede,
Ove ſu d'alto trono, e pien di luce
Aſſiſa ſtava col ſuo vel la Fede,
Tenendo in mano il riverito ſegno,
Con cui Criſto ci aprì del Cielo il Regno.
Erano a Lei d'intorno in sì bel Regno
L'alme Virtudi, di cui eſſa è Duce,
E Donna; una di ſpeme avente il ſegno,
E l'altra con un cuor, che manda luce,
Stavanle ai lati; e poſta in ricca Sede
La Pietà ſi vedea in faccia a Fede.
Pien di ſtupore mentre io della Fede
L'aſpetto ammiro, ed i trionfi, e 'l Regno;
Ecco s'alza Pietà dalla ſua Sede,
Ed a man giunte, di riſpetto in ſegno,
La Fede adora, qual Maeſtra, e Duce,
Che porgele al ben fare ajuto, e luce.
Poi

Poi dice: O sola, o bella, o cara luce
Degli occhi miei, sempre adorata Fede,
A Te ne vengo messaggiera, e Duce
Fatta di quelli della bassa Sede,
Per saper *se* MARIA *lungi dal Regno*
Di morte, *ottenne d' Innocenza il segno*
Su di ciò dammi un infallibil segno,
E mi rischiara colla tua gran luce,
A fin che, giunta de' Fedeli al Regno,
Di così creder loro i' mi sia Duce;
E dica: *Questa Donna un dì la Fede*
Pura mi dichiarò dalla sua Sede.
Tacque, e si pose appiè dell' alta Sede;
E benchè col parlar non desse segno,
Pure di sotto al vel rise la Fede;
E ben mostrò piacerle, che nel Regno
Suo *tengasi Concetta in pura luce*
MARIA, seguendo la Pietà per Duce.
Allor Pietà, scorto di Fede il segno,
Lieta partì dal Regno della luce;
E me condusse alla mia Sede il Duce.

DEL

P. EPIFANIO DA S. GIUSEPPE

Tra gli Arcadi

FERENICO CALCIDENSE.

CAndorem permitte tuum mihi dicere Virgo,
Egregias laudes da numerare tuas.
Eja age, festina, Vati da carminis æstrum,
Percitus en æstro Te canere incipiam.
Unica labe carens genita est: hæc una MARIA *est,*
Unica labe carens, unica candidior.
Vix concepta micans, sancta, immaculata, Draconis
Contrivit tenero colla superba pede.
At Draco se victum noscens candore MARIÆ
Sibilat ore ferox Tartara nigra petens.
Provida nec similem peperit Natura, nec unquam
Æqualem in terris sæcla futura dabunt.
Unanimes ergo pangamus quaso vicissim,
Pangamus, Socii, cantica lætitiæ.
Bellatricem hilari ter nos clamore sequamur,
Unica, clamantes, Tartara vicit io.
Tartara vicit io Virgo, mirabile dictu,
Candida concepta est sordibus absque Patris.
Tanta igitur poscit nostros victoria plausus,
Palmæ tam raræ plaudere nec pigeat.
Plaudite Alethini puram celebrate MARIAM,
Plaudite carminibus; dum mea Musa silet.

D I

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

Vieni; che tardi più? Del bel riſcatto
Si appreſſa il tempo, è la ſtagion vicina;
E Quegli, al cui poter l' Orbe s' inchina,
Al venir tuo ſi diſporrà al grand' atto.

Vieni; che temi? Dell' uman misfatto
Cader non puote in Te l' ampia ruina;
Il decreto, che a morte ogn' uom deſtina,
Non è per Te, benchè per tutti è fatto.

Vieni, ed informa la leggiadra ſpoglia,
In cui avvolto il Creator del Mondo
Avrà l' armi, onde a Pluto ogn' arme toglia.

Tal' uſcì voce dal Terreno fondo;
E 'l Ciel riſpoſe: Umile ogn' un l'accoglia;
Già vien lo Spirto immacolato e mondo.

D I

PASQUALE DI LUCE

Tra gli Arcadi

BERINIO...

Da Pianta già di attossicato legno
Frutto vital chi folle mai pretese,
Qual mai Agricoltor cura ne prese,
Anzi non l' ebbe in ira, ed in disdegno?

Eva, tu l' Arbor sei di tosco pregno,
Che le radici in campo uman distese,
Pomi produce di mortali offese,
Che traggon l' Uom di eterni mali al segno.

Ma buon per lui, che per pietà si cria
L' unica Pianta, che da suol sì brutto
Malignata non viene: Ella è Maria.

Della di cui bontate il pregio tutto
Ben comprender si puote egli qual sia,
Dall' eccellenza del Divin suo FRUTTO (a).

DI

(a) *Ex fructu Arbor agnoscitur*. Matthæi 12.

D I

MATTEO DELLI FRANCI

Tra gli Arcadi

RANISIO . . .

„ BEn' è Maria nella fatal procella,
Che suscitò l' antico fallo rio,
Onde tutto l' uman Germe perìo,
La chiara amica, e luminosa Stella.

Il nodo ecco per Lei si rinnovella
Dell' infranta amistà tra l' Uomo, e Dio,
Poichè in Lei fu avverata, e si compìo
L' oscura de' Profeti alta favella.

L' Orticel chiuso, e 'l suggellato fonte
Fu l' intatto suo grembo; ella l' opima
Oliva in Campo, e 'l verde Cedro in Monte.

Pura così fin dall' origin prima,
Che sola nel naufragio alza la fronte
„ Qual' Arca fortunata ai Monti in Cima.„

DI

DONATO CORBO.

Tra gli Arcadi

RAMINIO....

„ QUal arca fortunata ai monti in cima
Nel naufragio comun rimaſta illeſa
Senzachè l'onda l'aſſorbiſca e opprima,
O co' vortici ſuoi le rechi offeſa

Maria è queſta, che dall'Alba prima
Dell'Eſſer ſuo, l'infernal Drago aſceſa
La vide a grado d'alto onore e ſtima,
Perchè ſerbata a nuova eccelſa impreſa:

Tenta affogarla nella rea fatale
Piena del Mondo intero, e ſi diffida,
Mentr'Ella ſempre d'alto in alto ſale;

Ma quando dalla torbida procella
Campar la guata, ſmania e urlando grida:
„ Ben è Maria la benedetta, e bella.

D I

GIAMBATISTA DELLA SPINA

Tra gli Arcadi

ARCHIMACO EUBEO.

„ BEn è MARIA la benedetta, e bella
Idea nel Ciel formata, e al mondo scesa,
Che nella fiamma del Roveto illesa
Venne adombrata, e in matutina Stella;

In Debora, e Rebecca espressa, e in Quella,
Che di Betulia vendicò l' offesa;
In Lei, che già a punir Sisara intesa,
Armò di chiodo la man forte, e snella;

In Ester, che pel Popol suo diletto
Chiede allo Sposo, che il furor deprima,
E di rara pietà l' accende il petto;

Onde ogni segno avvien, che il vanto esprima
D'esser sorta innocente, e in puro aspetto
„ Fra le Donne più illustri, Ella la prima.

D I

GIAMBATISTA GIANNINI.

Tra gli Arcadi

NORILTO NAVIENSE.

„ FRa le Donne più illustri, Ella la prima,
Anzi l'unica, e sola, al Ciel diletta,
Anzi di ogni principio Ella ancor prima
Fu MARIA degna Madre al Verbo eletta.

MARIA, cui poi nel tempo un Dio sublima
A tant'onor, purissima Concetta,
Di quel dente infernal spezzò la lima,
Che renderla volea col morso infetta.

Vinser altre col ferro, e con la mano
Di molti a pro: col piè l'Ebrea Donzella
Vinse a favor di tutto il germe umano.

Ella gli aprì la via del Cielo, ed Ella
Tra perigli del mar del mondo insano
„ Ben'è del Mar la disiata Stella.

DEL

P. PASQUALE DA S. NICCOLA'

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELIOFILO.

„ BEn è del Mar la disiata Stella
Dal Cielo apparsa tutta vaga e pura,
Nunzia di calma alla comun sciagura,
Pegno di grazia a' rei, l'alma Donzella.

Splendida senza neo al Mondo diella,
Qual viva imago della sua figura,
Quel Divin Sol, che a ristorar Natura,
La serbò lungi dalla ria procella:

A fin che dell'error sull'acque immonde,
Scesa l'ombre ne scacci, e i flutti opprima,
E l'Uom conduca alle smarrite sponde;

E sian que' raggi d'innocenza prima,
Ch'Ella sparge qual Astro in mezzo all'onde,
„ A' Naviganti di conforto, e stima.

DEL

P. PIETRO-PAOLO DA S. ORONZO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ASCRISIO.

„ A' Naviganti di conforto e ſtima
Porgi, o Maria, la tua man Suprema,
Mentre or dell'acque in fondo, ed ora in cima,
Gemono ſpinti quaſi all' ora eſtrema.

Deh! fuga i mali della colpa prima,
Che in faccia al tuo candor s'aſconde e trema;
Per Te di queſto Mar l' onda s' opprima,
Da noi ſgombrando il duolo, ed ogni tema.

Veggano tutti, della morte a ſcherno,
Salva tra' flutti ognor la navicella
Priva di ſarte, e vele, e di governo:

Dacchè de' rei fra la turba ribella,
Tu ſei, qual fra le ſpine in mezzo al verno,
„ D' un verdeggiante April Roſa novella.

DEL

DEL

P. SERAFINO DA S. AGOSTINO

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ACESTE . . . .

„D'Un verdeggiante April Roſa novella,
Sebben faccia di ſe viſta pompoſa,
Tutta vaga apparendo, ed odoroſa,
E' degna di fregiare ogni donzella;

Pur ſcolorita, e ſecca convien ch'ella
Frà pochi dì, qual'erba paludoſa,
Stia a marcir, e rendaſi ſchifoſa
Fin alla man di rozza Villanella.

Ma chi dirà marcita ancor MARIA,
Nella Roſa di Gerico a noi eſpreſſa,
E non infetta mai di colpa ria?

Bella già la rendè la grazia prima;
E qual Madre del Verbo, ſempre fu eſſa
„ Innaffiata da un altro eccelſo clima.

DI

D I

GIOVANNI CAMPAGNA

Tra gli Arcadi

PISOSTRATO LABONIO.

„ INaffiata da un' altro eccelso Clima
Quest' eletta da Dio VERGINEA Pianta
Il capo estolle agli alti monti in cima
Di Grazia piena, e di virtù cotanta.

Cresce in terren così fecondo, e prima
Che sbuccia il FIOR da sua radice santa:
E a par di Lei perde ogni pregio, e stima
Di Gerico la Rosa, e odor non vanta.

Quest' è la TORRE di Davidde forte,
Che maggior d' ogni Donna, e di se stessa
Trionfò della Serpe, e della morte.

L' eterno Fabbro in Lei sol si compiacque,
Onde la Diva in tanti segni espressa
„ Senza macchia Concetta al Mondo nacque.

D I
FILIPPO GIUNTI

Tra gli Arcadi

CORIDONE TIRFILLO.

„ SEnza macchia concetta al Mondo nacque
MARIA, e a gara ognun ſi diè l'onore
Di farle omaggio, il Sol col ſuo ſplendore,
La Luna appiè, per iſcabel ſen giacque;

Le fer ſerto le Stelle, e in vece d'acque,
Scorſer di latte, e mel dolce liquore
I fiumi, i fonti, e 'l Re del cieco orrore
Fu il ſolo, a cui tal novità diſpiacque.

In quella poi Region celeſte,
Ove ſi gode eternità ſerena,
Nè v' ha chi la diſturbi, e la funeſte,

Per la gioja, che dir ſi puote appena,
Ognì ſpirto menò trionfi e feſte,
„ Perchè Madre di DIO, di Grazia piena.

DEL

DEL

P. APOLLONIO DA S. BERNARDINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

FILOPISTO....

„ PErchè Madre di Dio, di Grazia piena
MARIA vien detta per comun ragione,
Talchè non mai dell' infernal Dragone
Per momento soffrì la rea catena.

La prevenne quel Dio, che Stige affrena,
Qual prevenne sua Madre il pio Sansone,
L' ire abbattendo di crudel Leone,
Che predata l' avrebbe apparsa appena.

Ond' è, che invano il Mostro al varco attese
L' alma di Lei, che pria di aver l'ingresso
Nel bel suo velo, già alla grazia nacque:

Che se alcun mai tal pregio a Lei contese,
Sappia, che darla in Madre al Verbo stesso,
„ Perchè piena di Grazia, a Dio sol piacque.

DI

D I

GAETANO GAGLIONE

Tra gli Arcadi

AGATONE GANGELIO.

„ PErchè piena di Grazia a Dio ſol piacque
Colei, che ſola tra l' umana Schiera
Tal venne a noi, che alla ſua gloria vera,
Per Lei la mortal Gente alfin rinacque;

L' Arca antica Ella fu, che in mezzo all' acque
Micidiali gìo ſalva e leggiera,
Mentre la turma de' viventi intera
Non reſſe al fier Diluvio, e ſpenta giacque.

E ben non mai ne' triſti gorghi ſuoi
L' avvolſe il fallo, nè l' orrenda piena,
Che chiare anche aſſorbìo Donne, ed Eroi.

E perchè il mal, che tanti a morte mena,
Da Lei fu lunge, Ella comparve poi
„ Vergine Madre in ammirabil ſcena.

DI
NICCOLA SANVITO
Tra gli Arcadi
MIRTEO....

„Vergine Madre in ammirabil Scena
Pria del tempo, e più innanzi, a Dio diletta,
Vera nunzia del Sol un dì concetta
Aurora la più vaga, alma, e serena;
O senza esempio di ogni grazia piena,
Vergin, di un Dio feconda, e benedetta,
Infra le belle la più bella eletta,
Tutta tutta Celeste, e non terrena:
Dell' Alma Triade e Figlia, e Madre, e Sposa,
Cui nè prima, nè poi sarà simile,
Te vede il Drago, ed appressar non osa;
Che sei quel picciol rio, che umìl sen giacque,
Cresciuto in fiume, oltr' all' umano stile,
„ Come fiamma vivace in mezzo all' acque (a).

DI

(a) *Parvus fons, qui crevit in fluvium, & in lucem, solemque conversus est, & in aquas plurimas redundavit. Esther 10. in somnio Mardochaei. Quis, obsecro, est parvulus fluvius iste, nisi humillima Virgo? Hac crevit in fluvium, quem generavit Christum, qui non solum fluvius per abundantiam gratiae, sed etiam lux sapientiae, & sol justitiae dicitur, secundum quod Joan. 1. de ipso dicitur: Erat lux vera &c.* D. Bonau. in prolog. in prim. libr. Sentent.

DI

GIAMBATISTA LORENZI

Tra gli Arcadi

ALCESINDO MISIACO.

„ COme fiamma vivace in mezzo all'acque,
L'impossibile Iddio possibil rese.
Sulla scorza di un cedro a scriver prese
Così Montan. Leggi, poi disse, e tacque,

Lessi, e in me dubbio sopra dubbio nacque;
Ond'Egli allor: Torbido fiume scese
Un dì da' Campi Edeni, e tal si estese
Sul Germe uman, che in lui sommerso giacque.

Da' neri gorghi UNA salvata sia,
Disse l'Onnipotente : . . , Udito appena
Ciò da Montan, disparve ogni ombra mia.

Ecco, dissi, MARIA, ch'è in quella piena
Come fiamma nell'acque: Ecco MARIA,
„ Come l'onda nel foco assai serena.

DI
VITO SERIO
Tra gli Arcadi
DARMETO SARIANO.

„ COme l' onda nel foco assai serena
Oblìa le innate leggi dì natura;
Quasi che foco, ed acqua da una vena
Uscìte abbìan la stessa e forza, e cura:

Come nel Rovo il foco inceppa, e frena
L'ardore distruttor, e la verdura
Lascia intatta, ed arbusti, e piante, e arena,
Senza far torto alcuno alla pianura:

Così fu inerte il fiato velenoso
Della colpa di Adamo in ferir Quella,
Di cui l'è Padre Iddio, l'è Figlio, e Sposo.

Sicchè non mai macchiata, e sempre bella
(Si morda Pluto vinto, e vergognoso)
„ Ben è MARIA nella fatal procella.

DI

D I

MARIANO MORDENTE

Tra gli Arcadi

PRATINDO MANIANO.

„ BEn'è Maria nella fatal Procella,
„ Qual' Arca fortunata a' Monti in cima;
„ Ben'è Maaia la benedetta, e bella,
„ Fra le Donne più Illuſtri, Ella la prima;

„ Ben' è del Mar la diſiata Stella,
„ A' Naviganti di conforto, e ſtima;
„ D' un verdeggiante April Roſa novella,
„ Inaffiata da un' altro eccelſo Clima.

„ Senza macchia concetta al Mondò nacque;
„ Perchè Madre di Dio, di Grazia piena;
„ Perchè piena di Grazia, a Dio ſol piacque:

„ Vergine Madre, in ammirabil ſcena,
„ Come fiamma vivace in mezzo all'acque;
„ Come l' onda nel foco, aſſai ſerena.

DELL' ARCIPRETE

MARCELLINO AMMIANO DE LUCA

Regio Straordinario Professore di Filosofia

Tra gli Arcadi

CRINISTO NESTANIENSE.

Ode.

CHi d' argentata, e rapida Colomba
Mi darà mai le penne,
Ond' io su quanti già fur Vati al Mondo
Ergermi possa a volo?
Chi del sommo Cantor de' Greci Eroi,
O di Colei, che tanto
Onorò Lesbo, il dolce arguto plettro,
O la sonora tromba
Sì mi conceda, che la valle, e 'l bosco
Echeggiare al mio canto,
E 'l vicin Colle io faccia, e 'l vicin lido?
Non perchè voglia insano
Fole cantando, ed impudici amori,
E tradimenti, e stragi,
Acquistar vanto e fama; ovver di Giove
Le infamie celebrando,
Che per Europa, e Danae (ahi tristo esempio!)
In vergognose forme

Ce-

Celato apparve, e quando in pioggia d'oro,
Quando converso in Toro;
O le smanie cantando, e l'aspro sdegno
Della crudel Medea,
Che del buon Padre Oeta a terra sparse
La Regia, e 'l Regno, e poi
D Pelia ancor nell'odiato sangue
Bruttò l'iniqua mano:
Ma ben Colei vo celebrar, che sola
Fralle Donne mortali
Di se il sommo invaghì Nume Triuno.
Il qual dappoi che l'ebbe
Dal resto dell'uman germe divisa
Col braccio onnipotente,
Infra'l perpetuo suo natìo splendore
La pura Verginella
Con casto, e fermo e triplicato nodo
Al divin petto strinse.
Quindi sull'aspe, e 'l basilisco intatta,
E sul Lione, e 'l Drago
Ella passeggia; e quindi il Padre, e 'l Figlio,
E l'increato amore
Le cingon d'immortal serto le chiome;
E non che sulla Terra,
Ma sulle Sfere ancora, e sull'Inferno
Tutte le dan l'impero.
Ond'Ella all'infernal crudo nemico
Schiacciando il capo altero,
Sola dell'insensata antica Madre
Novella Eva poteo
I danni ristorar . . . Ma dove ardito
I bassi miei pensieri,

E l'egre voglie innalzo? ah voi piuttosto
Voi, che con aurei vanni
Dell'Aquile sublimi al par volate,
E v'appressate al Sole,
Cari alle Muse, illustri Compastori
Degni d'eterni allori,
Con decoro, e con brio, come solete,
Ben tanto far potete.

DEL
P. PLACIDO MARIA DA S. MICHELE
Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ELPINIO...

Tot tantosque, Maria, *Deus tibi sanxit honores*,
Ut vix addendum quid superesse putem:
Quin & nonnullis subtractam legibus Unam
Te voluit, quae Adae jam genus omne gravant;
Scilicet ut tecum fœcundae gaudia matris,
Integraeque forent virginitatis opes;
Ut diam pareres festiva inter jubila prolem,
Duro praegnantum non subigenda jugo;
Atque, tuis raro decorandis munere membris,
Postremò assumi corpore in astra dedit.
Sed num Te sineret fœdari crimine patris,
Dicere, nec fallor, fas erit alterutrum:
Aut fractas vires (quod dissonat) Omnipotentis:
Nullius aut culpae Te retulisse notam.

DEL

DEL CANONICO

VINCENZO PESCE

Tra gli Arcadi

VERNASSIO OMOLIO.

AUroræ, & Lunæ, & Solis sub imagine trina
Te voluit Terris emicuisse DEUS.
Te, Virgo, Auroram veteri sub fœdere aviti
Criminis expertem vix coluere Patres.
Christiadum primis pulcherrima Luna fuisti,
Nam mage perspectum est Te sine labe satam.
Solis nunc instar rutilas: primordia puri
Nam modo conceptus Orbis uterque colit.
Nunc superest unum, medio ut te sistat Olympo
Summi vox Josue Sol sine sorde micans.
Sic certa excussa penitus formidine credet
Naturæ vitio te caruisse Fides.

DELLO STESSO.

DI Aurora, e Luna, e Sole
Sotto l' immagin Trina
Tua bella Augusta Prole
Quella beltà divina
Dipinse all' occhio attento
Dell' illibato tuo Concepimento.

Sot-

Sotto di fosca Aurora
Figlia di notte oscura,
Che non è chiara ancora,
Vergine tutta pura,
Miraro il tuo ritratto
I vecchi Padri dell' antico patto.
In foggia poi di Luna
Più luminosa in vero,
Ma in qualche parte bruna,
Il tuo candor primiero,
Del Redentor la Sposa,
Ne' primi giorni suoi mirò fastosa.
Or nel meriggio fitto
Questo bel Sol rimira;
E quanto fu descritto
Ne' sagri libri ammira,
E vede quel, che pria
Sotto figure, ed ombre un giorno udìa.
Rimanga or così fisso
Il bel Sole adorato,
In mezzo al Cielo affisso.
Dall' un' all' altro lato
Il Mondo a lui guardando,
Del vero Giosuè legga il comando.
Così scossa la tema
D' inganno, e d' ogni errore
Non fia, che innanzi prema
Del buon fedele il core.
E come Sol risplenda
La fè del gran Mistero, e vigor prenda.

DI

DI

VITO SERIO

Tra gli Arcadi

DARMETO SARIENO.

1.

STando assisi Serio (a), e Mollo (b),
Che d' Apollo son l' onore,
Lungi fuore del Sebeto,
Tutto lieto io verso quelli
Cogli agnelli mi portai,
E trovai questi a vicenda
Con stupenda melodia,
Che a MARIA davano lodi,
Ma in quai modi voi sentite,
E ripieni d' affetto ancor stupite.

2.

Dicea Mollo: questo giglio,
Questo è figlio d' atro limo,
Ed opimo è di candore,

Che

(a) L' Avvocato Signor D. Luigi Serio.
(b) Il Signor D. Gaspero Molle de' Duchi di Lusciano; ambedue conosciutissimi nella Repubblica letteraria, e resi rari nella poesia Estemporanea.

Che l' odore manda grato
Quì nel prato. La quel Fonte,
Che dal Monte ha le ſorgive
Sozze, e ſchive, l' acque poi
Manda a noi sì pure, e chiare
Dimoſtrare ſan Maria
Ch' Ella ſia di ſtirpe infetta,
Ma eſente d' ogni neo, nata, e Concetta.

3.

Indi Serio, ch' era accanto,
Siegue il canto: Già s' indora
Bell' Aurora a noi d' intorno,
Faſſi giorno; e chi produce
Giorno, e luce? Dalla notte
Son prodotte; dalle oſcure
Nubbi impure chiaro il Sole
Naſcer ſuole d' Oriente
Sì ſplendente: Così anch' Ella
Maria nata è d' Adam candida, e bella.

4.

Poi rivolti a me, Darmeto,
(Diſſer) cheto non riſpondi,
Nè ſecondi noſtre rime,
Chi reprime il tuo valore?
Con roſſore io replicai:
Come mai paſtor negletto
Nel coſpetto voſtro puole
Far parole? Voi due lumi,
Voi due Fiumi conoſciuti,
Fate muti pur gli eſperti
Paſtori, non che i vili, e ſenza merti.

5. Ob-

5.

Obbediente nondimeno,
Tutto pieno di rispetto
Con diletto cantar voglio;
Ed al soglio di Dio Padre,
Che la Madre dona al Figlio,
Volgo il ciglio; Colà vedo
Quel Corredo che prepara,
Alla cara Genitrice,
A cui dice: Tu sarai
Madre, e avrai Regno, e Trono,
E la pienezza delle grazie in dono...

6.

Dunque Ell'è pura Concetta,
Nè soggetta al fallo rio,
Perchè Dio vuol il suo seno
Colmo, e pieno d'ogni bene,
Non di pene. Prima dote,
Che riscuote dal Fattore,
L'è il Candore, la purezza,
La bellezza. Nè potèo
Macchia, o neo nell'istante,
Dopo, o avante farla rea,
Se d'ogni grazia ha il don la Donna Ebrea.

7.

Tacqui appena, un mormorìo
Si sentìo; la Mandra, e 'l Gregge
Senza legge qua saltando,
Là belando; li Capretti,
Gli Agnelletti fra diloro
Facean Coro; Erbe, è piante
Tutte quante con il vento
Fan concento; ancora l'Eco Dal-

Dallo speco in dolce tuono,
Quasi suono par, che dica:
Concetta fu MARIA casta, e pudica.

8.

Allor noi la più distinta
Vacca avvinta, una Vitella,
Un'Agnella, ed un Capretto
Più grassetto; tutti a gara
Femmo un Ara; offriam divoti
Nostri voti con l'Evviva
All'alma Diva... Ma che? accesa
Con sorpresa è l'Ará, e'l dono,
Ivi in trono alzar si vede
Donna Real, che al serpe il Capo fiede.

9.

Prono a terra io v' all'istante,
E tremante a piè del Soglio.
Parlar voglio, ma concetti,
Voce, o detti non può dare,
Nè formare lingua, e mente
Impotente lungo tratto.
Poi mi adatto a rivedere
Le primiere opre; e che trovo?
Tutto nuovo. Veggo un Masso,
Dove a un Sasso leggo scritto:
Concetta fu MARIA senza delitto.

10.

Serio, e Mollo anche riveggo.
Li richieggo del portento...,
L'argomento è questo appunto,
Ch'era assunto, Mollo disse;
E prefisse anche con Voto,

Che

Che fè noto: Appo l'Altare
Di cantare ogn' anno in tale
Dì immortale il gran succeffo.
Serio ad effo il voto unìo;
Sì fec' io, e in quefto Tempio
Canto pura MARIA, e 'l voto adempio.

DI

PAOLINO SERIO

Tra gli Arcadi

NOLIOPA RISSIO.

E Ancor vive la Serpe, e tortuofa
Gira la coda intorno al cafto piede
Di Colei, che la calca, e che la fiede,
E fpuma, e fifchia, e moftrafi orgogliofa?

Meglio farebbe, che fen fteffe afcofa
Nel fen dell'ombre de' tormenti erede,
(Della fuperbia fua giufta mercede),
E celar la fconfitta vergognofa...

Ma che diffi? La ferpe, che fi aggira
Schiacciata, e fanguinofa è ben, che viva
Per fcorno eterno del fuo orgoglio, ed ira.

Ogni un la vegga fotto l'alma Diva,
E dica: Ecco il trofeo come delira,
Perchè a ferir MARIA no non arriva.

DEL

D E L

P. FABIO DALLA SS. NUNZIATA

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

LACIDE SALMONIO.

NOn solum Omnipotens finem decrevit ab ævo,
Pro quo nobiliter singula progenerat.
Quæ media ast pariter tali pro fine tuetur
Nobiliora, magis claraque, constituit. (*a*)
Procreat hinc Moysen, Josuam, David, Salomonem;
Ut vigilent Populi semper in auxilium.
Servat eis animum, perfundit lumine corda;
Præparat ingenium, robur, opesque, decus.
PIGNORIS *Æterni Matrem creat* ILLE MARIAM;
Hanc igitur donis occupat egregiis.
Ex quibus hoc signa: Ecce præelectam introit Illam
Primo ex Instanti Gratia Sanctificans.

Hoc

(a) *Generalis Regula est, quod quandocunque Divina Gratia aliquem eligit ad sublimem aliquem Statum, omnia charismata donet, quæ illi personæ sic electæ, & ejus officio necessaria sunt.* S. Bernardin. Senens.

Hoc Donum, quia Prothoparens, Adam; Angelus alto
Ut solio assistens, mox habuere, Dei.
At super Angelicos Cœtus, hominesque (Tonantis
Utpote, quæ Genitrix) inclyta VIRGO *micat.*
Ergo erepta prius primævi est labe parentis;
Gratiâ abundanti postque creata DEO.
Gratia non intrat, labes ubi permanet: Ergo
Diviparam culpâ vindicat ante DEUS.
Gratiâ & exornat Sanctam faciente, momento
Primo; ut sit VERBI *in tempore digna* PARENS.

DELLO STESSO.

Miratur quisnam, PROLEM *sub luminis auras*
Dum fœcunda Deo PARTHENIS *alma parit?*
Miratur quisnam, intemeratum altrice mamillâ
Dum lac Infanti præbet? Eumque fovet?
Mortali in carne Angelicam traducere vitam?
Non admittit enim, nec leve, flagitium?
Miratur quisnam exaltatam in Corpore? Cœli
Splendida ab Aligeris desuper Astra Choris?
Obstupet his nemo Sapiens: Nullusque recusat
Credere: Sed quivis jurat in ista libens.
Ergo, quid mirum, veterum sine labe parentum
ILLA *ab Alethinis panditur Arcadibus?*

DEL

P. PROSPERO DA S. GIUSEPPE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ENISIO...

DOnna gentil del vasto Ciel Regina,
Del Mondo ancor, del Mar lucida stella,
Ricolma di grazie, Tu sei pur quella,
Che benedisse un dì la man divina.

Di colpa original non mai rovina
La leggiadra conobbe alma tua bella,
Fosti Madre di Dio, sebbene Ancella;
E del Paterno error la medicina.

Il vago tuo candor accende ognora
Di rabbia, e di dolor il rio Serpente,
Che soffre mal l' istante tuo pudico.

Rode sestesso, e al bianco piè tuttora
Gira intorno per morsicar col dente;
Ma tu lo schiacci, e togli il fallo antico

DI

DI

CRESCENZO CORVINO

Tra gli Arcadi

AMERINTO ISMENIO.

DIspereat siquando velit Te dicere vates
Non evasse luem, quæ late tabida serpit,
Humanaque olim concreta ab origine prima
Polluit & patres, & qui nascuntur ab illis.
Munere nam vesci malesana inceperis aura:
Siccine, Diviparens, & maxima cura Tonantis,
Congrueret quicunque tuo conceptus homulli?
Aut soboles Zacharea tibi certaret honores?
Tecum & Threnologus contenderet æmulus alter,
Aequali cum sorde quibus semel ipsa fuisses?
Non ita: at humano te ductam a sanguine testor
Femineum superasse genus, superasse virile,
O neque contactu immundo fœdata parumper,
Solaque progenies suscepta e semine sancto,
Cui quanto in reliquum magis alte gloria tendet,
Vitalis tanto datus est sublimior orsus.
Hinc luis immunes alii, quia deinde piati,
Cum luis immunis fueris, nequando pieris.

DI

ANDREA FARINA

Accademico Fiorentino

Tra gli Arcadi

EGESIO IPPIANO.

Subdolus incautam blandis heu! turpiter Evam
Pollicitis in vincula Serpens
Impulit: illa virum appoſito nil tale timentem
Infecit maleſuada veneno,
Unde omnis ſtygio æternùm addicenda Tyranno
Procubuit labefacta propago.
Tanta DEUM *haud latuit clades; dumque aſpera ſecum*
Damna hominum reparare volutat,
In Colubrum juſtâ omnipotens Pater infremit irâ
Percitus, impiaque auſa retundens,
Quem dolus, & livor, ſubitumque ferentia lethum
Verba tibi peperere, triumpho,
Stulte, quid exultas? inquit: victoria nempe,
Quam referet vel parvula de te
Imbelliſque Puella (tuæ quæ fraudis honores,
Quæque tuæ decora omnia palmæ
Disjiciet), toto fulgentior orbe nitebit,
Et memori haud reticebitur ævo.

Au-

Auxilio nam freta meo, satisque secundis
Perpetuum tibi Femina bellum. (a)
Indicet, nulli quæ culpæ obnoxia, cunctas
Me fugiet duce & auspice technas,
Virgineisque tuum pedibus caput, & maleasnum
Felici teret impete fastum;
Sic ut submisso velut anguis vertice repens
Usque solo pudefactus inerres.
Scilicet hoc nostri majestas Nominis, almæ
Hoc Themidis decus exigit, ac jus:
Hæc livoris erit, justa hæc erit ultio cladis,
Pœna tui hæc erit æqua tumoris;
Necnon parthenià simul hæc Genitrice, simulque
Digna erit hæc victoria Nato,
Qui te sidereis jam sedibus expulit, & mox
Terrigenum e ditione repellet.

DELL' ABATE
CRISTOFORO PELLINO
Tra gli Arcadi
LICOPE PILENIO.

In Effigiem Immaculatæ Virginis MARIÆ.

UT *Pictura Poësis erit: Pictura* MARIAM
Dat puram, & puram nostra Poësis habet.
Scilicet hanc Sol irradiat, caput astra coronant,
Luna subest plantis, & Draco inane furit.

E 3 DEL

(a) Gen. III. v. 15. *Inimicitias ponam inter te, & Mulierem ec.*

DEL

P. BERNARDINO DALL' IMMACOLATA CONCEZIONE

Tra gli Arcadi

ALCONE...

INclita Donna d'ogni pregio ornata,
Del Sole, e della Luna assai più bella,
Nel primo istante pura ed illibata,
Scevra in tutto dell'empia colpa, e fella;

Dall'aureo trono, ove sei tu beata
Del Ciel Regina, e non umile ancella,
D'Adamo alla Progenie sventurata
Volgi benigna il guardo, e pietosella.

Mira, deh! mira a quai dolenti affanni,
Con aspro duol si vede ognor soggetta,
Per cagion sola del Paterno errore:

Ma tu, che fosti nel primiero albore
Giusta, innocente, e senza neo concetta,
Ah! raddolci, che 'l puoi, le pene, e i danni.

DEL CANONICO

ORONZIO BERNARDI

Tra gli Arcadi

TILISBIO...

RIspettoso alla Fede io chiesi un giorno,
Se fu MARIA da colpa prima esente,
O da' lacci avvolta del rio Serpente,
Colà in Eden vago, immortal soggiorno.

A tal dimanda il Ciel s' aprìo d' intorno,
La Fè sorrise, e disse poi repente:
Dall' eterno Signor Onnipossente
Serbata fu MARIA *dell' Angue a scorno.*

Serbata io dissi? Ah! che giagià prevedo
Un dì, e 'l sacro Mistero alfin deciso
Di DIO paleserà l' alto Potere.

Sì, rispose, *è ver, tal è il mio parere:*
Fu da MARIA, *fu l' empio mostro ucciso*,
Or dunque puro il primo istante io credo.

DEL
P. FRANCESCO SAVERIO DA S. MICHELE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

VERASIO...

TErgi il pianto, o di Adam germe doglioso,
E la sventura ereditaria, e nera
Ti scorda, orchè l'aurata, attesa spera
Rimena il giorno eccelso, e glorioso.

Così volle l'eterno, amante Sposo
Ornar MARIA della più chiara, e vera
Luce, fiaccando la superba, e altera
Testa dell'Angue iniquo, e velenoso.

In te quest'Angue, quando Eva con empio
Consiglio sedusse ne' primi albori,
Versò il suo tosco apportator di scempio,

Questa, che vani rende i suoi furori,
E' Colei dal gran Dio scelta per Tempio,
Che 'l reo conquise, e dissipò gli orrori.

DI

DI

GENNARO GIORDANO

Tra gli Arcadi

MIRTILIO AGELIDE.

NOn così ſplende tra 'l notturno velo
Cintia,o l'aſtro maggior nunzio del giorno,
Nè così chiara, e folgorante in Cielo
Sorge l' Alba col crin di gemme adorno;

Non così vaga ſul materno ſtelo
La roſa a' più bei fior fa invidia, e ſcorno;
Nè così neve, o ancor non tocco gelo
Limpido a gioghi alpin biancheggia intorno;

Come l' avventuroſa Ebrea Donzella,
A ſtupor dell' infetta egra natura,
Al Mondo apparve immacolata e bella.

Freme di rabbia invan la colpa impura,
Leggendo ſcritto ſulla fronte a Quella:
Eſente io ſon dalla comun ſciagura.

DI

NICOLO' TORTORA

Tra gli Arcadi

MERILLO DELFITICO.

Quaestio Concepta cum per subsellia fervet
Virginis, aeternum quae paritura Deum,
Sacrum Antonini dictum constare necesse est,
Qui graviter tales edidit ore sonos:
Clarius est curare aliquem non subdere poenae,
Quam si istam subeat, liber & inde foret.
Hinc si quam statuit Genitricem prae omnibus, Illam
Ut Deus ipse potest, condecorare decet;
Communi solvit Naturae lege Parentem,
Nam decus Alma Trias majus habere nequit.
Tu tamen, o Virgo, maculae si nasceris expers;
Da mihi, da nullo crimine posse mori.

DEL

P. MACARIO DI S. AGOSTINO

Eremitano Agostiniano Scalzo

ARMACIO...

Labe caret Natus, qui pulchra
Parentis Imago est:
Cur ergo, ut Natus, non sine labe Parens?

DEL

DEL CANONICO NICCOLA RAINONE

Tra gli Arcadi

ALCINO...

Con voci sparse in formidabil carmi
Più dell' usato un dì disse tonando
Alle tartaree schiere il Re nefando:
Gran gelosia è di regno: all'armi, all'armi.
All' armi, disse, olà, che 'l Ciel sottrarmi
Donzella vuol, che dal mio braccio in bando
Non andrà ella mai. Eh che forse il mio brando
E' fragil vetro, e voi stupidi marmi!
Ma che! Maria non tosto il chiaro lampo
Precorrer feo del suo natio candore,
Che 'l fellon cadde, e svanì tutto il campo.
Cadde il fellon dicendo: al tuo valore,
Al tuo valor, donna, doveo dar scampo
Senz' altro esempio il mio crudel furore.

IDEM LATINE.

Horrisonus Princeps olim inclamavit averni:
Regni res agitur: sumite tela, duces.
Quod magna de Adam imperium quæsivimus arte,
Ereptura venit nescio quæ mulier.
E nostris nunquid manibus dimittitur? Anne
Deficient vires, mens, dolus, ingenium?
Ast ubi Virgo novo illuxit candore, phalanges,
Nisus, insidiæ non valuere ducum.
Princeps, cum regnum rueret, clamavit abissi:
Nulli do victas, sed tibi, virgo, manus.

DEL

DEL
P. INNOCENZO DELLA MADRE DI DIO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

NECINIO...

QUi tibi cedit honos, quæ gloria, lethifer Anguis,
Unius ob crimen dum Genus omne ruit?
Jam tibi victrices, ficta prius arte paratas,
Elidit palmas una Puella tuas.
Hæc Nati virtute sui te strenua telis
Confodit, ac tenero proterit ora pede.

DELL' ABATE
DONATO CAVALLETTI

Tra gli Arcadi

RODIONE...

LEx fuit, ut cunctos vitiato e germine natos
Primæva inficeret crimine culpa pari.
Nam subeat tamen ultricis dictamina legis
Summi Virgo Dei Filia, Sponsa, Parens?

DI

D I

GIO: BATISTA OBICI

Tra gli Arcadi

MEROE...

SOn *bruna*, sì (*a*): Ben l'apparenza è tale,
Perchè sbucciata son da ceppo infetto.
E avverso alcun, che io sia macchiata, ha detto,
Vedendomi, qual tutti, in spoglia frale.

Ma bella son: La sola essenza vale,
Perchè fui preservata nel Concetto.
E spesso spesso dice il mio Diletto:
Che io sol ne la Beltà non ho l'eguale (*b*);

Che senza macchia son (*c*); Che sono un Giglio
Mentre gli altri son spine (*d*). E non saria
(Non pura) stata degna di un tal FIGLIO.

Son dunque i detti avversi van clamori
Di Gufi e di Civette (io son MARIA).
Confondeteli Voi Cigni canori.

DI

(a) Cantic. c. 1. v. 4. *Nigra sum, sed formosa.*
(b) Ibi. c. 1. v. 7. *Pulcherrima inter mulieres &c.*
(c) Ibi. c. 4. v. 7. *Macula non est in te.*
(d) Ibi. c. 2. v. 2. *Sicut lilium inter spinas &c.*

DI

GUGLIELMO FINAMORE

Tra gli Arcadi

LEUGGILMO ROAMENFI.

MARIA si adombra in quel eletto Giglio,
Che tralle spine ha intatto il suo candore:
MARIA nell' Arca, che al di dentro e fuore
Tra i flutti è a galla senz' alcun periglio.

MARIA nell' Orto, in cui nemico artiglio
Mai non giunse ad entrar col suo furore;
MARIA nel Rovo, in cui la fiamma e ardore
Splende, e non strugge per divin consiglio:

MARIA nel chiaro e sugellato Fonte,
In cui non giunse mai fango e lordura;
MARIA nel Cedro, che s' innalza al monte;

MARIA Giuditta, Ester MARIA figura.
E fra tante figure illustri e conte
MARIA non è sempre illibata e pura?

DI

DI

BIAGIO CASSESE

Tra gli Arcadi

OPICO.

UDite, udite: Se la Vergin Madre
Immun non fosse dal Comun periglio,
Qual non sarebbe obbrobrio, e scherno al Figlio
L'infame Re delle tartaree squadre?

Direbbe Lui: ove son tue leggiadre
Note di onor? Chi or nel sovran Consiglio
Tua Madre vanti; nel terreno esiglio
Un tempo fu mia Figlia, ed io suo Padre.

Fur sì stupidi i Cieli? Ah! la gran mente
Seppe sì far di quel gran Fabro eterno,
Che la colpa a MARIA sol nocque niente.

Niente a lei nocque Adam: nè il Re di Averno,
A Dio cosa può opporre; anzi il demente
Qual fu restò di duol Prence, e di scherno.

DELL' ABATE

GAETANO PANDULLO

Tra gli Arcadi

CRISPILLO....

Domus Aurea.

Alma Divipare præ cunctis pulchrior Alvus
Verè Opus excelsum est Aurea Mira Domus.
Non auro circumlita, nec sparsum emicat aurum,
Sed quantum patet, est Aurea tota Domus.
Nil melius puro est hoc, nilque potentius auro,
Nec magis adfulgens affabrè facta Domus.
Non sic auricomus Titan, Tagus aurifluens est
Ut perfundit opes Virgineum Gremium!
Quin linit hoc auro surgens Aurora quadrigas
Et Phœbus radios, dum vehit axe diem.
Chrysoprasum, Sapphyrum, Amethystum &
Jaspida gemmas
Vicit adunde Domus pulcher ubique labor.
Ut manus hanc condat fabrili doctior arte
Nulli unquam hominum tradita cura fuit:
Est Deus ipse Faber, Deus hac gestatur in Alva,
Et qui cuncta capit, jam capiturque loco:
Est totus sinu Patris, est quoque Matris in Alvo
Æternus voluit tempore carne tegi.
Quomodo ne ista Domus maculata est sorde Parentis
In qua hominum, Superum Rex Solium tenuit?
Undique si auro splendent mœnia & ostia, tecta
Ergone lux nigris occulitur tenebris?

DELL'

DELL' ABATE
AGNELLO SENESI
Tra gli Arcadi
ISÈO ALMEONIO.

Corporis, & mentis potior pax alma triumphis,
Qua fruitus noſter primus in Orbe Parens,
Ceu ſubitum fulgur rupto micat æthere, juſſu
Quippe Dei fracto, fulſit, & evanuit.
Sint grates Superis! MARIÆ *pax illa refulſit*
Firmior: ex ævo ſanxerat Omnipotens.
Unum, tot præter divina chariſmata, VERBUM
E Superis traxit viſcera adire ſua.
Viſcera ſi VERBUM *ſacrat, quì ſubdolus anguis*
Auſus funerea contemerare nota?

D E L

P. CARLOGIACINTO DALLA NATIVITA' DELLA VERGINE

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

ARMELIO LEBADIENSE.

SPieghi i suoi vanni, e fin su gli alti monti
L' Itala Musa spinga i suoi concenti;
Il suon n' accolgan le rimote Genti;
N' esultino le valli, i prati, i fonti:

Di Pluto omai divolghi i nuovi affronti,
Il vincer di MARIA lieta rammenti,
Che del fiero spezzò gli strali ardenti
A ferir l' uomo velenati, e pronti.

Sorge l' unica, eletta, e nobil Alma,
Effigie viva del suo gran Fattore,
Tutta pura in vestir la mortal salma.

E in uscir pura dal suo primo albore
Averno spoglia dell' antica palma,
Colma di gaudio il Mondo, il Ciel d'onore.

DI
RAFAELE CAROZZI
Tra gli Arcadi
ALEZIO IDUMEO.

DElineando il gran Fattor la bella
Imago di Colei, cui pari alcuna
Non fuvvi mai; tutto il più bel raduna
Tutto il più vago, e 'l ricongiunge in Quella.

Indi di tal fornì l' Alma Donzella
Immensa luce, che l' argentea Luna
Perde il chiarore, e in faccia a Lei s'imbruna
La più pura del Ciel lucida stella.

Ma non pago di ciò, perchè Colei
Fosse più bella, e al par del Sole eletta:
Ogni grazia divina infonde in Lei.

Dopo che alfin rendè l' opra perfetta,
La mira, la vagheggia, e dice: „ Or sei
Tutta bella, o mia Sposa, o mia Diletta. „(a)

(a) Sopra le parole della Cantica: *Tota pulchra es amica mea.*

D I

LORENZO GIORDANO

Tra 'gli Arcadi

ALBISCO MANTURICO.

Pulchra ut Luna, electa ut Sol. Cant. 6.

NOtte spiegava il suo gran velo, e quella
Tra le gemme del Ciel gemma maggiore
Versava all' ombre in sen lucente e bella,
Sciolta in liquido argento, il suo splendore;

Ma fiammeggiar del dì l' accesa stella
Vidi, e di lampi ornata uscir poi fuore;
E dentro un oro ardente ogni fiammella
Destando andar del suo perpetuo ardore;

Ecco, esclamai, gran Donna, onde si suole
(Che 'l Ciel soltanto i tuoi colori aduna)
Pinger le tue bellezze al mondo sole:

Ma sì dicendo allor, senz' ombra alcuna,
Inchinarsi a vestirla io vidi il Sole,
Vidi cader sotto al suo piè la Luna.

DI
POMPEO SANGIOVANNI

Tra gli Arcadi

POPEMIO...

Canzonetta.

CHi risveglia in me quell' estro
Che Maestro
E' de' Vati e d' alto scende
E si rende
Invincibile e potente
D' ogni Mente.
Divo Amor, tu a me l' invia,
Ond' armato
Ispirato
Io per te canti a Maria
A Maria
Fra gli Eletti tutti Eletta
Una vaga canzonetta.
S' io cantar vo' d' una Rosa
Amorosa,
Cui lusingan tepidette
Molli aurette,
Ed allan pure Brine
Matutine
Quanta in lei grazia traspira

Studio, tento
E ritento
Trasportar sulla mia lira.
Ma si ammira
Più de' carmi, e più s' apprezza
Vista in se la sua bellezza.
S' io cantar vo' dell' Aurora,
Che scolora
Gli astri altera e 'n piano e 'n balza
L' ombre incalza,
O tra i fior parte rugiade
Rade rade;
Vedo io ben che non ho mai
Rime eguali.
Più son frali
Quando il Sol cantano assai.
I suoi Rai
Dicon più di quel Pianeta
D' ogni stil, d' ogni Poeta.
Ed avrò poi stile e ingegno
Che sia degno
D' intrecciar di lodi un serto
Pari al merto
Di colei che in farsi umile
Non simile,
Ne ha simile in esser grande,
Al cui cenno
Non si fenno
Terra e Ciel ch' opre ammirande
A noi spande,
Ma annientossi in mortal velo
Quel che fe' la Terra e il Cielo.

D'un

D'un Pittore udj narrare
Che per fare
Di beltà fognata Dea
Scelto avea
E fchierato a fe davante
Non fo quante
Di Città, di Borghi e Ville
Verginelle
Le più belle
Giovinette a mille a mille,
Quai fcintille
Che congiunte in un fol loco
Fanno infieme incendio e foco.
Poi col guardo errando in effe,
D' una efpreffe
Gli occhi, d'una il rifo e 'l volto,
D' una fciolto
Pinfe il crin d'un' altra il feno,
Il fereno
Della fronte ad altra tolfe,
Chi gli offrìo
L' aria, e 'l Brio,
E di tutte il fior ne colfe
E 'l raccolfe;
Finchè il bel divifo in loro
Trasferì nel fuo lavoro.
Venga in moftra al mio pennello
Dunque il bello
Di Natura infieme e d' arte,
D' ogni parte
Quanto in fe di puro e quanto
Ha di fanto

 Ogni

Ogni Sfera ed ogni Cielo,
Ed ardente
Sia la mente
Di nuov' estro e nuovo zelo,
Che 'l bel Velo,
L' Alma bella di MARIA
A ritrar basti . . . . Follia.
Ah, follia, nel core io sento
Con spavento;
Nè qual sia, ben certo sono
Voce, o tuono.
Voce ell' è, voce costante,
Ma tonante
D' un de' due del Tuon Figlioli,
Che l' Ondosa
Sua Palmosa
Fe' Teatro di gran voli;
E de' Poli
Al Re in sen ciocchè non lice
Vide e pinse. E; m' odi, Ei dice.
Alto e novo in Ciel vid' io
Del Gran Dio
Gran Portento, una Donzella
Pura e bella.
Manto Ell' ha qual Diva suole;
Ma di Sole.
E di dodici fregiata
Stelle ardenti
Rilucenti
Ha corona aurinfiammata.
E' calzata
Del Candor che più s' aduna
Nell' Argento della Luna. Che-

Cheto io ſtava, e qualche idea
Mi attendea,
Quale all' Alma ed alle membra
Ella ſembra,.
Ed all' aria, a' lumi, al riſo
Del bel viſo.
Ma d'altiſſimo ſtupore
Già m' accorſi
Ben che forſi
Vinto, e cieco a quel ſulgore
Lo Scrittore
Dell' oſcura Apocaliſſe
Più non vide e più non diſſe.

DI

GIACOMO BRUSSONE

Tra gli Arcadi

ALCINDO LARISSENO.

MEntre del boſco Arcadico
Un dì per le foreſte
Giva ſcorrendo attonito
Or quelle parti, or queſte.
E in rimirar degli alberi
Il folto annoſo coro,
L' ombra godea del fraſſino,
Del cedro, e dell' alloro.

Tratto da nuovo genio
  Spinsi più dentro i passi
  Oltre l'usato e solito
  Sentier, per cui già vassi.
Finchè mi accorsi io misero
  D'aver la via smarrita
  Per certe selve incognite,
  Donde non v'era uscita.
Talchè cercando io riedere
  A'miei recessi usati,
  Corsi più tempo inutile
  Per quei boscosi lati.
Passai per luoghi inospiti,
  Per disastrosi calli;
  Girai per monti asprissimi,
  E per opache valli.
Alfin cessai di scorrere
  Dopo affannosi errori,
  Stanco a giacer ponendomi
  A piè di certi allori.
Ivi a quell'ombra placida
  Sfogava in mesti accenti
  Il crudo ed implacabile
  Rigor de' miei tormenti.
Se il susurrar de' Zefiri
  Udia tra fronda e fronda,
  Se de' ruscelli al correre
  Il mormorio dell'onda,
Se degli augelli amabili
  Gli armoniosi canti;
  Tosto lor rispondeano
  I miei sospiri, e i pianti.

Pia-

Piagnea la bell' Arcadia,
I compaſtori amati;
Le pecorelle tenere,
Gli agnelli abbandonati.
Quando un ſopor benefico
Calmò l' affanno mio,
In preda abbandonandomi
Ad un ſoave obblìo.
Mentre mie membra languide
Prendean così riſtoro
Su quell' erbette morbide
All' ombra dell' alloro;
Rapito io fui coll' animo
A sfera più ſublime,
Parendomi di aſcendere
Del Ciel ſull' alte cime.
Quai coſe allor s' apriſſero
Agli occhi miei davanti;
Ah! lo direi ſe foſſero
Le voci mie baſtanti.
Ma oimè, che oppreſſo e ſtupido
Reſto in penſarvi ſolo,
E la mia mente labile
Non regge a tanto volo.
Deh! voi, celeſti ſpiriti,
Che coi più dolci modi
Al Re di tutti i ſecoli
Cantate eterne lodi,
Sì, Voi dall' alto Empireo
Porgetemi per poco
L' eſtro poſſente e fervido
Del voſtro ſacro fuoco,

 Sul-

Sulle cui piume ergendomi
  Dalla mortal mia sfera,
  Narrare io possa ad uomini
  La visione intera.
Vidi del Ciel sui cardini,
  Sopra le vie del Sole,
  Di Reggia in forma sorgere
  Superba, augusta mole.
Di nubi lucidissime
  Poggiando in sulle vette,
  Al più sublime Empireo
  Avea le cime erette.
Di gemme risplendeano
  Le sue dorate porte;
  Le mura sue stillavano
  Dolcezze d'ogni sorte.
Quivi facean degli Angeli
  Ai numerosi cori,
  Eco d'eterno giubilo
  I popoli canori.
Quivi fra l'aure amabili
  D'un immortal contento
  Più voci non udivansi
  Di pena, o di lamento.
Ma tutti in preda al gaudio
  Ebbri di gioja il seno
  Rendean coi dolci cantici
  Più quel soggiorno ameno;
E risonar faceano
  L'arpe, le trombe, e i corni,
  Lieti menando, e prosperi
  I sempiterni giorni.

Men-

Mentre io confuſo e attonito
  Stupiva in mente mia,
  Udii di cetre arcadiche
  Celeſte melodìa.
Mi volſi allora, e vidimi
  Dappreſſo in lieti cori
  Molti, che fur d' Arcadia
  Illuſtri compaſtori.
Scorſi Lamindo il nobile
  Fra quell' auguſta ſchiera
  Cantare al ſuono armonico
  Della ſua lira altera.
A lui dappreſſo givane
  Guidando il ſacro ſtuolo
  Daſmon, che fu la gloria
  Un dì del noſtro ſuolo.
Gemendo ah! come i lauri
  Al ſuon d' un sì bel nome
  Gli annoſi rami incurvano,
  E ſcuotono le chiome.
Coll' arpa ancor miravaſi
  In paſtorale ammanto
  Aricamante ſciogliere
  La dolce voce al canto.
Altri pur là vedeanſi,
  Che con l' amica cetra
  Tutta d' intorno empivano
  De' più bei carmi l' etra.
E tutti celebravano
  D' eſtro in un ſacro eccеſſo
  Colei, cui neo d' origine
  Giammai non venne impreſſo.

Tra

Tra lo ſtupore, e il giubilo
  Preſo da gran traſporto,
  Tra quella truppa armonica
  Anſante anch' io mi porto,
E Aricamante interrogo,
  Che più dappreſſo io miro,
  Su quanto a me concedeſi
  Di riguardare in giro.
Ed ei ben diſtinguendomi
  All' Aletine ſpoglie,
  Deh! o paſtorello, diſſemi,
  Che guati or queſte ſoglie,
Mira qual gloria appreſtiſi
  A chi MARIA cantando,
  Di lei vivrà il puriſſimo
  Candor tuttora amando,
Acciò con vive immagini
  Narrar tu poſſi ai tuoi,
  Qual ſorte feliciſſima
  Gli attenda un dì fra noi.
Diſſe tai voci e ſparvemi
  L' ombra onorata innanti,
  E inſiem con lei ſparirono
  Tutti i celeſti incanti.
Laſciando intanto all' anima
  Impreſſo il bel deſio
  Di riguſtarli eſtatico
  Un giorno in ſeno a Dio.

DI

D I

GIOVANNI DEL PEZZO

De' Principi di S. Pio, Marcheſe di Civita

Tra gli Arcadi

NERILLO...

MAdre, e Reina di celeſte impero
Pria,che rotaſſe in Ciel la lampa ardente,
MARIA fu ſempre entro al divin penſiero,
Poichè ſempre, qual Madre, a DIO preſente.

Tutta nel fallo involta, indegno, e nero
Apparve noſtra umanità dolente,
Ma Lei ſempre adorò nel ſen del Vero
Ogni virtù ſuperna, ed ogni mente.

Poi, ſiccom' eſce a la ſtagion de' fiori
Il bianco giglio, ch' aure, e rivi alletta,
E fra le ſpine ancor ſparge gli odori:

Ella ſovra ogni pura Anima eletta
Sorge di mezzo all' ombre, e degli orrori
Fin dal primo eſſer ſuo candida, e ſchietta.

DEL

P. GUIGLIELMO DA S. ONORATO

Eremitano Agostiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

EPITERSE LEPRENSE.

ALetine Pecorelle
A' Pastori care, e belle,
E' già sorta in Ciel l' Aurora
Di quel dì, che appien ristora
Del caduto Genitore
L' empio fallo, il grave errore.
Ei palesa in tutto esente
Dal veneno del Serpente,
L' alma Diva Verginella,
Senza colpa, tutta bella.
Ora intanto, che giocondo
Mena festa il Cielo, il Mondo,
Voi dovete quante siete,
Palesarvi ancora liete:
Su belando fuor l' usato,
E saltando in mezzo al prato
Riconosca Arcadia, che il be be sia,
Perchè dell' Angue trionfò MARIA.
Di spietata orribil morte
Fu cagion, o trista sorte!
(a) Eva un giorno Donna imbelle,
Che sul primo fu ribelle
Al comando del gran Nume,
Che le diè bastante lume.

Aspre

(a) *Eva etiam causa mortis facta est hominibus: per ipsam enim mors ingressa est in Mundum:* S. Epiph. lib. 3. Hæres. c. 78.

Aſpre pene, e fier tormenti,
Lutto, e pianto, e ſommi ſtenti
Introduſſe nella terra,
E mortal perpetua guerra.
Or qual lingua dir potria
De' mortal la ſorte ria?
Dell' afflitta umanitade
Moſſo Iddio a gran pietade
(b) Altra Donna volle al Mondo,
Che con viſo aſſai giocondo,
Di giuſtizia ancor fornita
Deſſe all' Uom la tolta vita,
Bel veder ſi fu allora,
Quando al Mondo venne fuora
L' Immortal, auguſta, amabile
Genitrice impareggiabile
Del Dio Figlio, con ſapienza
Riſerbata, e con potenza!
Con ſtupor dell' Orbe tutto
Già sbandito il fierò lutto,
Ben ſi vide; e regnar ſolo,
Dall' uno, e dall' altro Polo
Allegrezza, amor ſincero,
E di grazie conduttiero.
Pianſe allora il Drago urlando,
In Maria con duol mirando,
Ritornata l' innocenza,

Che

(b) *Maria vero cauſa vitæ per quam genita eſt nobis vita, & per hanc Filius Dei advenit in Mundum, & ubi abundavit peccatum, ibi ſuperabundavit gratia: & unde illata eſt mors, illinc proceſſit & vita, ut vita pro morte fieret:* Idem S. Epiph.

Che dall' Uomo fè partenza,
Ed in pena il capo intanto
Riportonne rotto, e infranto.
Pecorelle vezzosette
Alle Selve assai dilette,
Su belando fuor l' usato,
E saltando in mezzo al prato:
Riconosca Arcadia, che il be be sia,
Perchè dell' Angue trionfò MARIA.
Di Sionne, o Figlie elette,
Spiritose Giovanette,
Con le tempia pien di alloro
Tutte unite in dolce Coro,
Deh sortite voi cantando,
E giulive ancor saltando
Della Cetra al vago suono,
Che ben faccia al Ciel risuono,
E a mirar nobil desìo
Vi conduca del gran DIO
La leggiadra, benedetta,
Verginella, non ristretta
Mai da colpa Originale,
Tristo fonte d' ogni male:
A veder l' avventurosa
Genitrice, amante Sposa,
Del suo Verbo, e santo Amore,
Che di grazia ornolle il Core:
Come oh! porta il Capo ornato
(c) Col Diadema, ed è fregiato
Di lucenti intorno intorno

Chia-

(c) *Quis illas æstimet gemmas, quis stellas nominet, quibus Mariæ regium diadema compactum est?* S. Bern. Serm. in C. 12. Apoc.

Chiare Stelle al par del giorno;
Così volle il Nume Trino
Per consiglio suo divino.
Mà più vago è lo splendore,
Che le nasce dal candore
Di giustizia, e d' innocenza,
Che le diè la prima Essenza.
Egli è tanto, che divina
La palesa ognor Regina:
Gl' Astri, il Sol a lei davante
Perdon lume in un istante.
Pecorelle fortunate
Nelli boschi conservate,
Su belando fuor l' usato,
E saltando in mezzo al prato:
Riconosca Arcadia, che il be be sia,
Perchè dell' Angue trionfò MARIA.
(*d*)Ma dov' è quel pregio invitto,
Che di lei si legge scritto?
E' pur quello, io non vaneggio,
Che dal Sangue illustre, e regio
L' esser suo gentil riporta:
Che nel Seme si conforta
De' Monarchi insigni, augusti,
Che di merti furo onusti:

De'

(d) *Quid ergo siderum micat in generatione Mariæ? planè quod ex regibus orta, quod ex Semine Abrahæ, quod generosa ex stirpe David . . . . . Hanc enim sacerdotalis virga, dum sine radice floruit: Hanc Gedeonis Vellus dum in medio siccæ areæ maduit; hanc Ezechielis visione porta Orientalis; quæ nulli unquam patuit, præsignabat:* Idem S. Bern.

De' Guerrieri, e Duci forti,
Nelle Guerre sempre accorti:
D'un' Abramo rinomato,
D'un Davidde celebrato:
Ella è pur Sacerdotale
Nobil Verga liberale,
Che li fior senza radice
Fuor tramanda ognor felice:
L'Oriental veduta Porta,
Sempre chiusa, a ognun di scorta:
Di Gedeon il noto Vello,
Portentoso un giorno, e bello.
Ma l'onore principale
E', che colpa originale
Non mai vide, ma serbata
Fu dal Nume immacolata:
Che conguise il rio Serpente,
Sempre giusta, ed innocente.
Pecorelle giù dal Monte
Or calate al chiaro Fonte;
E' già sorta in Ciel l'aurora,
Di quel dì, che appien ristora
Del caduto Genitore
L'empio fallo, il grave errore.
Ora intanto, che giocondo
Mena festa il Cielo, il Mondo,
Voi dovete quante siete,
Palesarvi ancor più liete:
Su belando fuor l'usato,
E saltando in mezzo al prato;
Riconosca Arcadia, che il be be sia,
Perchè dell'Angue trionfò MARIA.

DEL

DEL

P. PROSPERO DA S. CLEMENTE

Eremitano Agoſtiniano Scalzo

Tra gli Arcadi

IDRESTO LATONIO.

CHi mi deſta dal ſonno, in cui ſepolto
Giacqui ſinor per tanti luſtri, e tanti?
Qual nell'Orror sì tenebroſo, e folto
Luce improvviſa mi s' appreſta avanti?

M' inganno io forſe inavveduto, e ſtolto,
O giunſe all' uman' Germe il fin de pianti,
Quando que' lacci, onde rimaſe avvolto
Sol per mia Colpa, ſian ſpezzati, e infranti?

No, non m' inganno, e le Tartaree Squadre,
Che ſi ſcuotono invan, rendon ſicura
La Libertà del Primo incauto Padre;

Concetta è alfin quella Regal CREATURA
Del mio Liberator preſcelta Madre,
E dal mio Fallo preſervata, e pura.

D I
LUIGI ARATORE

Tra gli Arcadi

FILOSSENO AMAZIANO.

D'Ameno rivo alle fiorite ſponde
Cuſtode della greggia i' mi ſedea,
Mentre dall' Onda barbara Eritrèa
Febo ſpiegava le ſue chiome bionde:

Quando del boſco ſcoterſi le fronde,
E ardente nube per lo Ciel vedea,
Che tale oltraggio al chiaro Sol facea,
Che i di lui raggi co' ſuoi rai confonde;

Alfin ſi ſquarcia della nube il velo,
E l'Eletta da DIO Vergine ammiro
Quaſi un Aſtro novello in mezzo al Cielo;

E gli Angelici Cori a cento a cento
Adoravano in Lei là nell' Empiro,
Di Natura, e di Grazia il gran portento.

D I

FEDERIGO SPERANZA

Tra gli Arcadi

C R I S A N T O...

Quæ eſt iſta quæ progreditur quaſi Aurora?

DIc, Aurora, tam rubentem
Ore geris purpuram,
Quam nitentibus labellis
Hæc Puella purpurat?
Tam ne tibi ſerenata
Fronte micat lucifer,
Ut gemmeolis ocellis
Hæc Puella fulgurat?
Velas caput tam decorum
Flavo nubis vellere,
Ut aureolis capillis
Hæc Puella rutilat?
Dic, Aurora: gere partes
Judicandæ, & judicis.
Sed dum loquor vanuiſti.
Fuga victam arguit.